

# presenza agostiniana

AGOSTINIANI SCALZI

3 Maggio-Giugno 1995



# presenza agostiniana

Rivista bimestrale  
degli Agostiniani Scalzi

Anno XXII - n. 3 (118)  
Maggio-Giugno 1995

Direttore responsabile:  
P. Pietro Scalia

Redazione e Amministrazione:  
Agostiniani Scalzi  
P.za Ottavilla, 1  
00152 Roma  
Tel. (06) 5896345  
Fax (06) 5898312

Autorizzazione:  
Tribunale di Genova n. 1962  
del 18 febbraio 1974

Approvazione Ecclesiastica

ABBONAMENTI:  
Ordinario L. 20.000  
Sostenitore L. 40.000  
Benemerito L. 70.000  
una copia L. 4.000

C.C.P. 46784005  
Agostiniani Scalzi  
P.za Ottavilla, 1  
00152 Roma

Stampa:  
Tip. "Nuova Eliografica" snc  
06049 Spoleto (PG)  
Tel. e Fax (0743)48698

## S O M M A R I O

<i>Editoriale</i>	3 P. Eugenio Cavallari
<i>Documenti</i> Il Vangelo della vita	4 P. Gabriele Ferlisi
<i>Antologia</i> Con Cristo in cielo, nello Spirito Santo sulla terra	12 P. Eugenio Cavallari
<i>Storia</i> Introduzione alla storia dell'Ordine degli Agostiniani Scalzi	18 P. Giuseppe Giacinto di S. Maria
<i>Brasile</i> Gli Agostiniani Scalzi a Bom Jardim L'inaugurazione del seminario Lo ricordo così	22 P. Antonio Desideri 24 E. Monnerat Rodriguez 25 P. Aldo Fanti
<i>Notizie</i> Vita Nostra	27 P. Pietro Scalia
<i>Bibliografia</i> Segnalazioni	32 P. Pietro Scalia
<i>Appello pro Filippine</i>	34 * * *

Copertina e impaginazione: P. Pietro Scalia  
1<sup>a</sup> di copertina: Jaime Huguet: *Consacrazione episcopale di S. Agostino (sec. XV) - Barcellona, Museu d'Arte de Catalunya*  
Testatine delle rubriche: Sr. Martina Messedaglia

«Ed ora torno riarso e anelante alla tua fonte. Nessuno me ne tenga lontano, ch'io ne beva e ne viva. Non sia io per me la mia vita: di me vissi male, fui morte per me, e in te rivivo».

(Confess. 12,10,10)



## *editoriale*

*Non me la sento di condividere l'opinione di quanti giudicano eccessivi i documenti di Giovanni Paolo II. In un'epoca così turbolenta e tempestosa, egli, avvertendo in modo quasi angoscioso i pericoli che minacciano da ogni parte l'uomo e la sua stessa sopravvivenza sulla faccia della terra, si fa voce della coscienza umana e di tutti i popoli per proclamare che la civiltà è un tutt'uno con il rispetto della vita: e la vita è amore.*

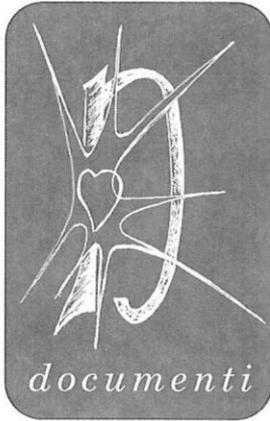
*La recente enciclica "Evangelium Vitae", da questo punto di vista, è anche una sintesi di tutto il magistero della Chiesa sul valore e sull'invulnerabilità della vita, dalla "Humanae Vitae" di Paolo VI in poi. Ed è sconsigliato dover ammettere che, allo scadere del secondo millennio, la Chiesa sia costretta a ricominciare daccapo la sua evangelizzazione al mondo moderno, partendo da un valore così scontato, e, si credeva, definitivamente acquisito quale è quello della vita. E per di più, per farne comprendere in pieno il valore, la si deve considerare di fronte alla morte. Vita o morte. Giustamente quindi il Papa nel documento osserva che «il Vangelo di Dio per l'uomo, il Vangelo della dignità della persona e il Vangelo della vita sono un unico e indivisibile Vangelo» (n. 4).*

*Non si può non riflettere a ciò in questi giorni, in cui tutto il mondo concentra la sua attenzione, tra una guerra e l'altra, su un nuovo terribile virus che devasta l'Africa: Ebola. Ma ancora una volta, è giunta puntuale la risposta cristiana. La testimonianza eroica, offerta dalle Suore Poverelle di Bergamo e da tanti volontari civili, dimostra che solo l'amore è più forte della morte e di tutte le tragedie umane. Amore è condividere la propria vita fino a morire per gli altri.*

*Ma oggi le insidie alla vita sono soprattutto di ordine morale. Lo ha messo bene in luce Solzenicyn in una recente intervista al "Corriere della Sera" del 29 maggio scorso: «Non si avrà un pacifico ingresso evolutivo in una comunità futura che, si capisce, ci dovrà pur essere. Per entrarci bisogna superare l'eccesso di esigenze materiali e la perdita dell'autolimitazione e dell'autocontrollo». La civiltà futura, insomma, sarà possibile solo se si abatteranno i due idoli del momento: il materialismo e l'esercizio di una libertà incontrollata; essi infatti distruggono non solo il corpo ma lo spirito. Se essi avessero mai il sopravvento, non sarà più l'uomo a fabbricare il robot, ma il robot a fabbricare l'uomo.*

*È un dovere di ciascuno alimentare la speranza, che è convinzione di superare questa sfida estrema. Ma la speranza cristiana non può essere solo una inerte certezza che, in fondo, vincerà il bene sul male; essa deve tradursi in un contributo personale di amore verso tutti per rendere più umana la vita, soprattutto quando si tratta di elementare diritto a sopravvivere.*

**P. Eugenio Cavallari, OAD**



# IL VANGELO DELLA VITA

Gabriele Ferlisi, OAD

## 1. Una nuova Enciclica di portata storica

L'*Evangelium vitae* è l'ultima enciclica - per l'esattezza l'undicesima - di Giovanni Paolo II. È stata pubblicata in una data molto significativa, il 25 marzo 1995, solennità dell'Annunciazione del Signore, cioè ricorrenza celebrativa del concepimento del Figlio di Dio nel grembo verginale di Maria.

L'idea di scriverla è stata suggerita dai Cardinali, in occasione del Concistoro straordinario sul problema delle minacce alla vita umana nel nostro tempo, svoltosi a Roma dal 4 al 7 aprile 1991 (n. 5). Per la sua preparazione ci son voluti anni di lavoro, durante i quali il Papa si è consultato con l'Episcopato di ogni paese del mondo; perciò l'enciclica è l'espressione fedele dell'intero magistero della Chiesa sul tema della vita.

Lo scopo che si prefigge è «*la riaffermazione precisa e ferma del valore della vita umana e della sua inviolabilità, ed insieme un appassionato appello rivolto a tutti e a ciascuno in nome di Dio: rispetta, difendi, ama e servi la vita, ogni vita umana! Solo su questa strada troverai giustizia, sviluppo, libertà vera, pace e felicità*» (n. 5).

I destinatari sono i membri della Chiesa cattolica e tutte le persone di buona volontà, che hanno a cuore questo bene primario dell'uomo: la vita.

La struttura è semplice: un'introduzione, quattro capitoli e una conclusione. L'introduzione offre in sintesi i motivi e i contenuti della lettera. Il primo capitolo analizza le cause delle attuali minacce alla vita umana; il secondo presenta il messaggio cristiano sulla vita; il terzo parla del significato e del ruolo della Legge santa di Dio nei confronti del precetto «Non uccidere»; il quarto suggerisce le linee operative per una nuova cultura della vita umana. La conclusione volge il pensiero a Maria e alla Chiesa, che sono ambedue madri della grazia.

Lo stile è piano e scorrevole, sia quando si fa meditativo sulla parola di Dio, o analitico nella ricerca delle cause che minacciano la vita, o forte nella denuncia delle varie forme di violenza, o esortativo nell'invito a farsi promotori di una nuova cultura della vita.

L'espressione "*Vangelo della vita*", che il Papa adopera, «*non si trova come tale*

*nella Sacra Scrittura. Essa tuttavia ben corrisponde ad un aspetto essenziale del messaggio biblico»* (n. 2).

Non v'è dubbio che questa enciclica sia destinata a passare alla storia, com'è consapevole il Papa stesso, il quale la confronta con la storica "Rerum novarum" di Leone XIII: *«Come un secolo fa ad essere oppressa nei suoi fondamentali diritti era la classe operaia, e la Chiesa con grande coraggio ne prese le difese, proclamando i sacrosanti diritti della persona del lavoratore, così ora, quando un'altra categoria di persone è oppressa nel diritto fondamentale alla vita, la Chiesa sente di dover dar voce con immutato coraggio a chi non ha voce. Il suo è sempre il grido evangelico in difesa dei poveri del mondo, di quanti sono minacciati, disprezzati e oppressi nei loro diritti umani»* (n. 5).

## **2. Alla radice della violenza contro la vita**

Il primo obiettivo del Papa è di aiutare a capire le cause che sono all'origine della continua violenza contro la vita. È sotto gli occhi di tutti un agghiacciante scenario di morte, che suscita pesanti interrogativi. E oggi più di ieri, perché la violenza sta registrando punte massime di recrudescenza, non solo e non tanto per l'allungarsi della catena dei delitti che insanguinano la storia, quanto piuttosto per il formarsi di una vera e propria "struttura di peccato", che crea e alimenta una dissennata "cultura di morte" (nn. 12; 59). Oggi, dice il Papa, *«non si tratta soltanto di minacce provenienti dall'esterno, di forze della natura o dei "Caino" che assassinano gli "Abele"; no, si tratta di minacce programmate in maniera scientifica e sistematica. Il ventesimo secolo - annota amaramente Giovanni Paolo II - verrà considerato un'epoca di attacchi massicci contro la vita, un'interminabile serie di guerre e un massacro permanente di vite umane innocenti. I falsi profeti e i falsi maestri hanno conosciuto il maggiore successo possibile. Al di là delle intenzioni, che possono essere varie e magari assumere forme suadenti persino in nome della solidarietà, siamo in realtà di fronte a una oggettiva "congiura contro la vita" che vede implicate anche Istituzioni internazionali, impegnate a incoraggiare e programmare vere e proprie campagne per diffondere la contraccezione, la sterilizzazione, l'aborto»* (n. 17). Oggi si tratta di una guerra dichiarata dei potenti contro i deboli (malati, portatori di handicaps, feti, bambini, vecchi), perché ritenuti colpevoli di mettere in discussione il loro edonismo. I deboli sono nemici da cui difendersi e da eliminare! (n. 12). Così va la logica!

In questo dilagare di morte, molta responsabilità ricade certamente sulla complicità dei mass media, perché sono essi che accreditano *«nell'opinione pubblica quella cultura che presenta il ricorso alla contraccezione, alla sterilizzazione, all'aborto e alla stessa eutanasia come segno di progresso e conquista di libertà, mentre dipinge come nemiche della libertà e del progresso le posizioni incondizionatamente a favore della vita»* (n. 17).

Ed ecco allora la domanda del Papa: Perché Caino alzò, e tuttora alza, la mano contro il fratello e lo uccise? Perché il progetto di vita di Dio sull'uomo viene contraddetto dall'esperienza lacerante della morte, che getta l'ombra del non senso sull'intera esistenza? Cosa c'è alla radice della violenza contro la vita? (nn. 7-9). Questa la sua risposta:

- Innanzitutto c'è un *cedimento alla logica del maligno*. Non si potrebbe infatti spiegare diversamente l'ingresso della morte nel mondo, se non attraverso la volontaria adesione dell'uomo alle istigazioni del diavolo, che lo tenta a rivoltarsi contro Dio e i fratelli. La morte non faceva parte del progetto di Dio, né l'uomo era impeccabile o un predestinato al male (nn. 7-8): molto semplicemente poteva essere tentato, libero di assecondare o di respingere; ha detto di sì, ed è stata la morte.

- C'è poi un'idea perversa di libertà, la quale: a) deformando il concetto di soggettività, fa riconoscere come titolare di diritti solo chi si sgancia dalla dipendenza degli altri, anzi ad essi si impone (n. 19); b) esaltando in modo assoluto il singolo individuo, lo distoglie dalla solidarietà e dalla piena accoglienza dell'altro (n. 19); c) spezzando il suo costitutivo legame con la verità, determina un pericolosissimo relativismo morale, che nega il diritto, riduce ogni cosa a convenzionale e negoziabile, tradisce l'ideale democratico nelle sue stesse basi e impone il totalitarismo (n. 20). Dice Giovanni Paolo II: «*Rivendicare il diritto all'aborto, all'infanticidio, all'eutanasia e riconoscerlo legalmente, equivale ad attribuire alla libertà umana un significato perverso e iniquo: quello di un potere assoluto sugli altri e contro gli altri. Ma questa è la morte della vera libertà: "In verità, in verità vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato"*» (n. 20; cf S. Agostino, Il libero arbitrio II, 13,37; Lett. 101,2; 238,5,29; Disc. 358,1).

- E c'è anche l'eclissi del senso di Dio e dell'uomo. Una non si dà senza l'altra, perché Dio e l'uomo sono binomio inscindibile, interdipendente. La domanda "chi è Dio?" include l'altra "chi è l'uomo?", e viceversa (Confess. 1,5,5; Solil. 1,2,7; 2,1,1). L'uomo infatti può conoscere veramente se stesso in Dio, e può conoscere Dio nel mistero della sua interiorità. La vera teologia è antropologica, e la vera antropologia è teologica. Perciò, «*smarrendo il senso di Dio, si tende a smarrire anche il senso dell'uomo, della sua dignità e della sua vita; a sua volta, la sistematica violazione della legge morale, specie nella grave materia del rispetto della vita umana e della sua dignità, produce una sorta di progressivo oscuramento della capacità di percepire la presenza vivificante e salvante di Dio*» (n. 21). Senza Dio, regnano incontrastati il materialismo pratico, l'individualismo, l'utilitarismo, l'efficientismo e l'edonismo (n. 23). Senza Dio, l'uomo non coglie più il carattere trascendente del suo esistere come uomo e si riduce a una cosa; «*si preoccupa solo del fare e, ricorrendo ad ogni forma di tecnologia, si affanna a programmare, controllare e dominare la nascita e la morte. Queste, da esperienze originarie che chiedono di essere vissute, diventano cose che si pretende semplicemente di possedere o di rifiutare*» (n. 22). Senza Dio, l'uomo perde il senso del discernimento tra il bene e il male (n. 24).

### 3. Un canto alla vita

Ma questa visione della realtà, dice il Papa, risulterebbe unilaterale, e quindi distorta e scoraggiante, se non si tenessero presenti, oltre i segni negativi della cultura della morte, i numerosi segni positivi operanti nell'attuale situazione dell'umanità: sposi che accolgono come dono di amore i figli, famiglie unite aperte alla vita, centri di aiuto alla vita, gruppi di volontari (n. 26), movimenti e iniziative di sensibilizzazione sociale in favore della vita, una nuova sensibilità sempre più contraria alla guerra e alla pena di morte, una maggiore attenzione alla qualità della vita e all'ecologia, e tutti quei gesti quotidiani di accoglienza, di sacrificio, di cura disinteressata che un numero incalcolabile di persone compie con amore nelle famiglie, negli ospedali, negli orfanotrofi, nelle case di riposo per anziani e in altri centri o comunità a difesa della vita (n. 27).

Sono tante e forti le minacce alla vita, ma non sono da meno le forme di difesa, di apprezzamento e di amore. Quante persone di buona volontà amano la vita per se stessa, anche nelle sue forme estreme di debolezza dal concepimento alla vecchiaia! E quale canto stupendo alla vita esegue specialmente il messaggio cristiano! Esso la guarda dall'ottica stessa di Dio, i cui occhi si posano sulla vita con la compiacenza e la gioia di un dono di amore, che ha origine da Lui e in Lui il suo termine.

Perciò Dio è il più convinto cantore della vita, l'estimatore più sincero, l'alleato più fedele e sicuro dell'uomo, dal primo istante all'ultimo della sua esistenza. In maniera molto acuta Sant'Ireneo ha potuto dire che «*"gloria di Dio " è, sì, "l'uomo che vive", ma "la vita dell'uomo consiste nella visione di Dio"*» (n. 38).

Perciò Giovanni Paolo II presenta nel secondo capitolo il messaggio cristiano sulla vita. Ripercorrendo i momenti più significativi della storia d'Israele e del popolo della nuova Alleanza, fa notare che la vita si è progressivamente imposta alla coscienza come un bene stabile, dal concepimento (nn. 44-45) alla vecchiaia e nella sofferenza (n. 46). «*Quando (Israele) sembra ormai votato allo sterminio, perché su tutti i suoi neonati maschi incombe la minaccia di morte, il Signore gli si rivela come salvatore, capace di assicurare un futuro a chi è senza speranza. Nasce così in Israele una precisa consapevolezza: la sua vita non si trova alla mercé di un faraone che può usarne con dispotico arbitrio; al contrario, essa è l'oggetto di un tenero e forte amore da parte di Dio*» (n. 31).

#### **4. Gesù Cristo è il Vangelo della vita**

Ma il Papa concentra la sua attenzione soprattutto su Gesù Cristo. In Lui infatti «è annunciato definitivamente ed è pienamente donato quel Vangelo della vita che, offerto già nella Rivelazione dell'Antico Testamento, ed anzi scritto in qualche modo nel cuore stesso di ogni uomo e donna, risuona in ogni coscienza dal principio» (n. 29).

Lo contempla concepito nel grembo di Maria, per dire che nella sua incarnazione Egli «*si è unito in certo modo ad ogni uomo*» (n. 2; cfr. Gaudium et spes, 22), e ha reso gli uomini da estranei prossimo e da nemici fratelli (n. 41).

Lo contempla Bambino nel mirabile evento della sua natività, e scrive: «*All'aurora della salvezza, è la nascita di un bambino che viene proclamata come lieta notizia: "Vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore". A sprigionare questa grande gioia è certamente la nascita del Salvatore; ma nel Natale è svelato anche il senso pieno di ogni nascita umana, e la gioia messianica appare così fondamento e compimento della gioia per ogni bimbo che nasce*» (n. 1).

Lo contempla nell'esercizio della sua opera salvifica, quando Gesù compie gesti messianici che donano la vita (n. 32), e a chiari termini proclama il nucleo centrale della sua missione redentrice: «*Io sono la via, la verità e la vita...*»; «*Io sono la risurrezione e la vita...; chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno*»; «*Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza...*»; «*Chi segue me... avrà la luce della vita*» (nn. 1; 29-49).

Lo contempla morente sull'albero della Croce, dove Gesù compie il Vangelo della vita: «*Gesù è inchiodato sulla Croce e viene innalzato da terra. Vive il momento della sua massima "impotenza" e la sua vita sembra totalmente consegnata agli scherni dei suoi avversari e alle mani dei suoi uccisori: viene beffeggiato, deriso, oltraggiato. Eppure, proprio di fronte a tutto ciò e "vistolo spirare in quel modo", il centurione romano esclama: "Veramente quest'uomo era Figlio di Dio!". Si rivela così, nel momento della sua estrema debolezza, l'identità del Figlio di Dio: sulla Croce si manifesta la sua gloria! Con la sua morte, Gesù illumina il senso della vita e della morte di ogni essere umano*» (n. 50).

Lo contempla, in sintesi, nella sua realtà umana e divina, di Verbo fatto carne, per gridare forte al mondo di oggi il lieto annunzio cristiano: Gesù Cristo in persona è il Vangelo della vita! Egli è la prova del grande amore che Dio nutre per l'uomo, e della preziosità della vita umana, sia nella sua fase temporale che in quella eterna. Queste due fasi, infatti, sono distinte ma strettamente legate: «*La vita nel tempo è con-*

dizione basilare, momento iniziale e parte integrante dell'intero e unitario processo dell'esistenza umana... Essa, in verità, non è realtà ultima, ma penultima; è comunque realtà sacra che ci viene affidata perché la custodiamo con senso di responsabilità e la portiamo a perfezione nell'amore e nel dono di noi stessi a Dio e ai fratelli» (n. 2). «La vita che Dio dona all'uomo è ben più di un esistere nel tempo. È tensione verso una pienezza di vita; è germe di una esistenza che va oltre i limiti stessi del tempo: "Sì, Dio ha creato l'uomo per l'incorruttibilità; lo fece a immagine della propria natura» (n. 34). Questo è il senso pieno della vocazione dell'uomo, che Cristo gli svela e gli fa dono.

## 5. Non uccidere!

Un bene così grande, qual'è la vita, doveva essere gelosamente difeso e sviluppato, secondo il preciso progetto di Dio. Egli infatti, dando all'uomo la vita e affidando alla sua responsabile sollecitudine la vita degli altri, esige da lui che non disponga di essa in modo arbitrario, ma che la custodisca con saggezza e la amministri con amorevole fedeltà (nn. 52; 76). Per questo gli ha dato un comandamento, che «è sempre un dono per la crescita e la gioia dell'uomo» (n. 52): «Non uccidere» (cap. III).

Esplicitamente, questo precetto ha un forte contenuto negativo, ma implicitamente, come tutti i precetti morali negativi, cioè quelli che dichiarano moralmente inaccettabile la scelta di una determinata azione, ha un valore assoluto per la libertà umana, in quanto indica il confine estremo che non può essere valicato (nn. 54; 76). «Il comandamento "non uccidere" stabilisce il punto di partenza di un cammino di vera libertà, che ci porta a promuovere attivamente la vita e sviluppare determinati atteggiamenti e comportamenti al suo servizio» (n. 76).

Per il cristiano esso implica in definitiva l'imperativo di rispettare, amare e promuovere la vita di ogni fratello, secondo le esigenze e le dimensioni dell'amore di Dio in Gesù Cristo. «Egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli» (n. 77).

E anche per ogni uomo esso è forte vincolo morale circa gli stessi contenuti più positivi di rispetto, amore e promozione della vita umana. Il precetto «non uccidere», infatti, risuona nella coscienza morale di ciascuno come un'eco insopprimibile dell'alleanza originaria di Dio creatore con l'uomo; da tutti può essere conosciuto alla luce della ragione e può essere osservato grazie all'opera misteriosa dello Spirito che, soffiando dove vuole, raggiunge e coinvolge ogni uomo che vive in questo mondo (n. 76).

Pertanto, afferma il Papa, la vita è sacra (n. 53), «solo Dio è padrone della vita!» (n. 55), e quindi «la scelta deliberata di privare un essere umano innocente della sua vita è sempre cattiva dal punto di vista morale e non può mai essere lecita né come fine, né come mezzo per un fine buono. È, infatti, grave disobbedienza alla legge morale, anzi a Dio stesso, autore e garante di essa; contraddice le fondamentali virtù della giustizia e della carità. "Niente e nessuno può autorizzare l'uccisione di un essere umano innocente, feto o embrione che sia, bambino o adulto, vecchio, ammalato incurabile o agonizzante. Nessuno, inoltre, può richiedere questo gesto omicida per se stesso o per un altro affidato alla sua responsabilità, né può acconsentirvi esplicitamente o implicitamente. Nessuna autorità può legittimamente imporlo né permetterlo. Nel diritto alla vita, ogni essere umano innocente è assolutamente uguale a tutti gli altri. Tale uguaglianza è la base di ogni autentico rapporto sociale che, per essere veramente tale, non può non fondarsi sulla verità e sulla giustizia, riconoscendo e tutelando ogni uomo e ogni donna come persona e non come

una cosa di cui si possa disporre. Di fronte alla norma morale che proibisce la soppressione diretta di un essere umano innocente "non ci sono privilegi né eccezioni per nessuno. Essere il padrone del mondo o l'ultimo miserabile sulla faccia della terra non fa alcuna differenza: davanti alle esigenze morali siamo tutti assolutamente uguali". (n. 57).

In questo contesto, la parola del Papa si fa grave e solenne. Egli si pronuncia con autorità su ciascuno dei possibili attentati alla vita: «Pertanto, con l'autorità che Cristo ha conferito a Pietro e ai suoi Successori, in comunione con i Vescovi della Chiesa cattolica, confermo che l'uccisione diretta e volontaria di un essere umano innocente è sempre gravemente immorale...; che l'aborto diretto, cioè voluto come fine o come mezzo, costituisce sempre un disordine morale grave, in quanto uccisione deliberata di un essere umano innocente...; che l'eutanasia è una grave violazione della Legge di Dio, in quanto uccisione deliberata moralmente inaccettabile di una persona umana. Tale dottrina fondata sulla legge naturale e sulla Parola di Dio scritta, è trasmessa dalla Tradizione della Chiesa ed insegnata dal Magistero ordinario e universale» (nn. 57; 62; 65). In sintesi: «L'aborto e l'eutanasia sono dunque crimini che nessuna legge umana può pretendere di legittimare. Leggi di questo tipo non solo non creano nessun obbligo per la coscienza, ma sollevano piuttosto un grave e preciso obbligo di opporsi ad esse mediante obiezione di coscienza. Fin dalle origini della Chiesa, la predicazione apostolica ha inculcato ai cristiani il dovere di obbedire alle autorità pubbliche legittimamente costituite, ma nello stesso tempo ha ammonito fermamente che "bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini". Già nell'Antico Testamento, proprio in riferimento alle minacce contro la vita, troviamo un esempio significativo di resistenza al comando ingiusto dell'autorità. Al faraone, che aveva ordinato di far morire ogni neonato maschio, le levatrici degli Ebrei si opposero. Esse "non fecero come aveva loro ordinato il re di Egitto e lasciarono vivere i bambini". Ma occorre notare il motivo profondo di questo loro comportamento: "Le levatrici temettero Dio". E proprio dall'obbedienza a Dio - al quale solo si deve quel timore che è riconoscimento della sua assoluta sovranità - che nascono la forza e il coraggio di resistere alle leggi ingiuste degli uomini. E la forza e il coraggio di chi è disposto anche ad andare in prigione o ad essere ucciso di spada, nella certezza che "in questo sta la costanza e la fede dei santi". Nel caso quindi di una legge intrinsecamente ingiusta, come è quella che ammette l'aborto o l'eutanasia, non è mai lecito conformarsi ad essa, "né partecipare ad una campagna di opinione in favore di una legge siffatta, né dare ad essa il suffragio del proprio voto"» (n. 73).

Nel terzo capitolo il Papa parla anche di numerosi altri aspetti del problema, come la pena di morte (n. 56), la sperì-



L'Annunciazione: il sì di Maria alla vita.  
(Spoleto - Museo Diocesano, G. Andrea De Magistris da Caldarola, 1543)

mentazione sugli embrioni, le tecniche diagnostiche prenatali (n. 63), l'accanimento terapeutico e le cure palliative (n. 65), il suicidio «che è sempre moralmente inaccettabile quanto l'omicidio» (n. 66). Su ognuno di essi egli si pronuncia con estrema chiarezza e fermezza.

## 6. Il popolo della vita e per la vita

Nell'ultimo capitolo Giovanni Paolo II passa dalle denunce alle proposte per una nuova cultura della vita umana. Qui si rivolge in particolare ai figli della Chiesa, per ricordare loro la stupenda realtà che li contraddistingue: quella di essere *il popolo della vita e per la vita*. «Siamo il popolo della vita perché Dio, nel suo amore gratuito, ci ha donato il Vangelo della vita e da questo Vangelo noi siamo stati trasformati e salvati. Siamo stati riconquistati dall'"autore della vita" a prezzo del suo sangue prezioso e mediante il lavacro battesimale siamo stati inseriti in lui, come rami che dall'unico albero traggono linfa e fecondità. Rinnovati interiormente dalla grazia dello Spirito, "che è Signore e dà la vita", siamo diventati un popolo per la vita e come tali siamo chiamati a comportarci» (n. 79). Siamo mandati non solo singolarmente, ma anche come popolo: «Tutti insieme sentiamo il dovere di annunciare, il Vangelo della vita, di celebrarlo nella liturgia e nell'intera esistenza, di servirlo con le diverse iniziative e strutture di sostegno e di promozione» (n. 79). Annunziare, celebrare, servire il Vangelo della vita. Questi tre verbi rispondono bene alla sfida che ci sta di fronte, alla vigilia del terzo millennio, e indicano chiaramente le linee direttive di un piano operativo a favore della cultura della vita.

Tutte le comunità ecclesiali, a partire dalla famiglia, che è per sua stessa natura *il santuario della vita* (n. 92), ai movimenti, gruppi, istituti, parrocchie, diocesi, sono personalmente invitate a misurarsi con questo piano. Ogni loro specifico progetto deve essere risonanza di questo che il Papa traccia per la Chiesa intera, anzi per tutti gli uomini di buona volontà. Il Vangelo della vita è infatti per la città degli uomini (n. 101). «Urgono una grande mobilitazione delle coscienze e un comune sforzo etico, per mettere in atto una grande strategia a favore della vita. Tutti insieme dobbiamo costruire una nuova cultura della vita» (n. 95). La nuova evangelizzazione, il rinnovamento della società, la vera democrazia, la vera pace passano dalla difesa e dalla promozione della vita, valore fondamentale, senza cui nulla si regge. «Il "popolo della vita" gioisce di poter condividere con tanti altri il suo impegno, così che sempre più numeroso sia il "popolo per la vita" e la nuova cultura dell'amore e della solidarietà possa crescere per il vero bene della città degli uomini» (n. 101).

## 7. Una pagina di infinita tenerezza paterna

«Un pensiero speciale vorrei riservare a voi, donne che avete fatto ricorso all'aborto. La Chiesa sa quanti condizionamenti possono aver influito sulla vostra decisione, e non dubita che in molti casi s'è trattato d'una decisione sofferta, forse drammatica. Probabilmente la ferita nel vostro animo non s'è ancor rimarginata. In realtà, quanto è avvenuto è stato e rimane profondamente ingiusto. Non lasciatevi prendere, però, dallo scoraggiamento e non abbandonate la speranza. Sappiate, piuttosto, ciò che si è verificato e interpretatelo nella sua verità. Se ancora non l'avete fatto, apritevi con umiltà e fiducia al pentimento: il Padre di ogni misericordia vi aspetta per offrirvi il suo perdono e la sua pace nel sacramento della Riconciliazione. Vi accorgete che nulla è perduto e potrete chiedere perdono anche al vostro bambino, che ora vive nel Signore. Aiutate dal consiglio e dalla vicinanza di persone amiche e competenti, potrete essere con la vostra sofferta testimonianza tra i più

*eloquenti difensori del diritto di tutti alla vita. Attraverso il vostro impegno per la vita, coronato eventualmente dalla nascita di nuove creature ed esercitato con l'accoglienza e l'attenzione verso chi è più bisognoso di vicinanza, sarete artefici di un nuovo modo di guardare alla vita dell'uomo»* (n. 99). Ogni parola di commento è superflua. Sembra di rivivere la scena del Vangelo di Gesù con l'adultera, che S. Agostino sintetizza in quella semplicissima meravigliosa espressione: «*Rimasero soltanto loro due: la miseria e la misericordia*» (Comm. Vg. Gv. 33,5).

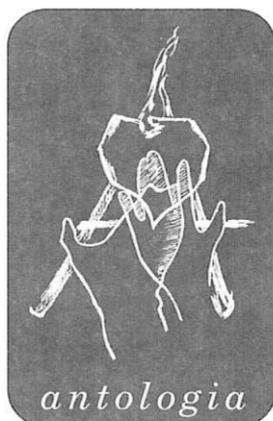
## **8. La maternità di Maria e della Chiesa**

*«Ad accogliere la "Vita" a nome di tutti e a vantaggio di tutti è stata Maria, la Vergine Madre, la quale ha quindi legami personali strettissimi con il Vangelo della vita»* (n. 102). Maria è la Madre che accoglie la Vita. Come lei è la Chiesa, Madre che genera alla vita, la difende e la promuove. A Maria la Chiesa guarda come al suo modello, per scoprire in lei il modello della propria maternità.

L'enciclica si chiude con una vibrante preghiera a Maria:

*«O Maria,  
aurora del mondo nuovo,  
Madre di viventi,  
affidiamo a Te la causa della vita:  
guarda, o Madre, al numero sconfinato  
di bimbi cui viene impedito di nascere,  
di poveri cui è reso difficile vivere,  
di uomini e donne vittime di disumana violenza,  
di anziani e malati uccisi dall'indifferenza  
o da una presunta pietà.  
Fa' che quanti credono nel tuo Figlio  
sappiano annunciare con franchezza e amore  
agli uomini del nostro tempo  
il Vangelo della vita.  
Ottieni loro la grazia di accoglierlo  
come dono sempre nuovo,  
la gioia di celebrarlo con gratitudine  
in tutta la loro esistenza  
e il coraggio di testimoniare  
con tenacia operosa, per costruire,  
insieme con tutti gli uomini di buona volontà,  
la civiltà della verità e dell'amore,  
a lode e gloria di Dio creatore e amante della vita»* (n. 105).

P. Gabriele Ferlisi, OAD



## CON CRISTO IN CIELO, NELLO SPIRITO SANTO SULLA TERRA

Eugenio Cavallari, OAD

*La catechesi di Agostino sul mistero della Ascensione si può sintetizzare in una frase: "Oggi nostro Signore Gesù Cristo è salito al cielo; salga con lui il nostro cuore". E come Gesù è salito senza allontanarsi da noi, così noi stando sulla terra siamo già in cielo con lui. In tal modo la visione di questo mistero si apre su due fronti, il cielo e la terra, e su due tipi di dinamismo spirituale: la tensione della speranza verso Dio e la sua eternità, la tensione dell'unità con Cristo per costruire la Chiesa della terra. Se infatti Cristo è capo in cielo e sulla terra, le sue membra devono orientarsi a*

*lui per raggiungerlo nella vita beata, e devono operare strettamente unite a lui nella testimonianza della vita cristiana.*

*Anche il mistero della Pentecoste viene contemplato da Agostino nella stessa prospettiva: lo Spirito Santo, amore del Padre e del Figlio, viene effuso in pienezza nel cuore di tutti gli uomini per farne una cosa sola in Dio e fra loro. Il dono delle lingue è in definitiva il sigillo dello Spirito, e un segno emblematico della sua azione, in quanto ci dà la capacità di parlare il linguaggio stesso di Dio, l'amore, che fonde nell'unità della Trinità tutti gli uomini.*

**Saliamo insieme  
a Cristo**

La risurrezione del Signore è la nostra speranza, l'ascensione del Signore è la nostra glorificazione. Celebriamo oggi la solennità dell'Ascensione. Se vogliamo celebrare l'ascensione del Signore rettamente, fedelmente, devotamente, santamente, piamente, saliamo insieme a lui e teniamo in alto il nostro cuore. Nel salire però non insuperbiamoci. Dobbiamo infatti tenere il cuore in alto, ma rivolto al Signore. Avere il cuore in alto ma non rivolto al Signore significa essere superbi; invece avere il cuore in alto rivolto al Signore significa rifugiarsi in lui. Al Signore infatti che è asceso noi diciamo: *Signore, tu sei il nostro rifugio...* Egli è disceso per guarirti; ascende per elevarti. Cadrai se vorrai elevarti da te stesso; rimarrai in alto se ti eleverà lui (*Disc. 261, 1*).

**Cristo è la tua  
strada e la tua  
meta**

Sta' attento a non interpretare come ti pare queste parole: *Il Verbo si è fatto carne ed abitò in mezzo a noi*. Attraverso l'umanità di Cristo puoi arrivare alla divinità di Cristo. Dio è troppo lontano da te, ma Dio si è fatto uomo. Colui che era lontano da te, assu-

mendo l'umanità si è fatto vicino a te. È insieme Dio e uomo: Dio in cui rimanere, uomo per il quale andare. Cristo è insieme la tua strada e la tua meta. È lo stesso Verbo che si è fatto carne ed abitò in mezzo a noi. Assunse ciò che non era senza perdere ciò che era. Sembrava in tutto un uomo, ma in lui si nascondeva Dio. Fu ucciso in quanto uomo, fu ripudiato in quanto Dio; ma risuscitò nella sua umanità e fu riconosciuto Dio (Disc. 261,7).

**Fece prigioniera la morte**

*Grande è la misericordia di colui che ascese in alto e fece prigioniera la prigionia. Che cosa significa fece prigioniera la prigionia? Uccise la morte. La prigionia è prigioniera: la morte è morta. Ma ha fatto solo questo colui che ascese in alto e fece prigioniera la prigionia? Ci ha dunque lasciati? Ecco io sono con voi sino alla fine del mondo. Pensa a queste parole: Diede doni agli uomini. Apri il grembo della pietà, raccogli il dono della felicità (Disc. 261,11).*

**La Chiesa gloria di Cristo**

*Innàlzati sopra i cieli, Dio. Già questo è accaduto, già si è adempiuto. Ma noi diciamo: Come è stato predetto che si sarebbero avverate le parole *innàlzati sopra i cieli, Dio* - noi non lo abbiamo visto ma lo crediamo -, così è davanti ai nostri occhi quel che segue a quelle parole: *Innàlzati sopra i cieli, Dio e su tutta la terra la tua gloria*. Chi non vede realizzata la seconda parte (del versetto) può anche non credere alla prima. Che cosa significa infatti: *e su tutta la terra la tua gloria* se non: su tutta la terra la tua Chiesa, su tutta la terra la tua signora, su tutta la terra la tua fidanzata, la tua diletta, la tua colomba, la tua sposa? La Chiesa è la tua gloria. L'uomo - dice l'Apostolo - *non deve coprirsi la testa, perché è immagine e gloria di Dio, mentre la donna è gloria dell'uomo*. Come la donna è gloria dell'uomo, così la Chiesa è gloria di Cristo (Disc. 262,6,5).*

**Cristo è presente nel cuore**

Quanta è la gloria nel fatto che Cristo ascese al cielo e che siede alla destra del Padre? Ma tutto ciò non possiamo vederlo con questi nostri occhi, come non abbiamo potuto vederlo pendere dalla croce né risorgere dal sepolcro. Tutto questo lo crediamo per fede, lo vediamo con gli occhi del cuore. Siamo stati lodati per il fatto che abbiamo creduto anche senza aver veduto. Infatti anche i Giudei videro Cristo. Non è grande cosa vedere Cristo con gli occhi del corpo, ma è grande cosa credere in Cristo con gli occhi del cuore. Se in questo momento Cristo si presentasse a noi e rimanesse fermo davanti a noi, in silenzio, da dove sapremmo chi è veramente? E se stesse in silenzio, a che ci servirebbe [la sua presenza]? Non è meglio che, benché assente, parli attraverso il Vangelo anziché, pur presente, stia in silenzio? E poi non è neanche assente, se lo conserviamo nel cuore. Credi in lui e lo vedrai; non sta davanti ai tuoi occhi e tuttavia il tuo cuore lo possiede. Se infatti fosse assente da noi, sarebbero menzognere le parole che ora abbiamo ascoltato: *Ecco io sono con voi sino alla fine dei tempi* (Disc. 263,3).

Anche noi siamo già in cielo con Cristo

*Se siete risuscitati con Cristo, cercate le cose del cielo, dov'è Cristo, assiso alla destra di Dio: aspirate alle cose di lassù e non a quelle della terra. Come infatti egli è asceso al cielo ma non si è allontanato da noi, così anche noi siamo già lassù con lui, benché ancora non si sia realizzato nel nostro corpo quanto ci è stato promesso. Egli è stato già esaltato sopra i cieli; tuttavia sulla terra soffre ogni pena a cui noi, sue membra, siamo soggetti. Di ciò ha dato la prova quando gridò dall'alto: Saulo, Saulo, perché mi perseguiti? Ebbi fame e mi avete dato da mangiare. Perché anche noi, qui in terra, non ci adoperiamo a far sì che, per mezzo della fede, della speranza e della carità che ci uniscono a lui, già riposiamo con lui nei cieli? Cristo, pur essendo nei cieli, è anche con noi; e noi, pur stando qui in terra, siamo anche con lui. Egli lo può fare per la divinità, la potenza e l'amore che ha; noi, anche se non possiamo farlo per la divinità come lui, tuttavia lo possiamo con l'amore, però in lui. Egli non abbandonò il cielo quando ne discese per venire a noi né si è allontanato da noi quando salì di nuovo al cielo (Disc. 263/A, 1).*

Formiamo un solo corpo con Cristo

Quando Cristo ascende in cielo, noi non veniamo separati da lui. Colui che è disceso dal cielo non ci rifiuta il cielo, ma in un certo qual senso grida: Siate mie membra se volete salire in cielo. Nel frattempo dunque rafforziamoci in questa fede, bramiamo questo con ogni desiderio. Pensiamo, ora qui in terra, che siamo già contati in cielo. Allora deporremo la carne mortale, ora deponiamo la vecchiezza del cuore. Facilmente il corpo sarà elevato nell'alto dei cieli se il peso dei peccati non opprime lo spirito (Disc. 263/A, 2).

Vivi come se Cristo venisse oggi

Fate bene a credere che Cristo verrà, perché questa è la verità. Ma che cosa t'importa quando verrà? Tu preparati per quando verrà. *Non v'interessa conoscere i tempi che il Padre ha riservato in suo potere.* Mortificate la vostra curiosità, subentri la pietà. Che cosa t'importa quando verrà? Vivi come se dovesse venire oggi e non avrai timore quando verrà (Disc. 265, 3, 4).

Il testamento di Cristo per l'unità della Chiesa

Fratelli, si è soliti eseguire con grande scrupolo le ultime volontà del padre che sta per scendere nel sepolcro; e verranno disprezzate le ultime volontà dettate dal Signore prima di salire al cielo? Immaginiamo che il Signore nostro abbia scritto un testamento e che nel suo testamento abbia inserito le sue ultime volontà. Prevede infatti le future contese dei figli cattivi, prevede che gli uomini avrebbero cercato di spartirsi, a proprio vantaggio, la sua proprietà. Perché infatti non dovrebbero dividere ciò che essi non hanno comprato? Perché non dovrebbero fare a pezzi ciò per cui non hanno pagato un prezzo? Cristo invece non volle che venisse divisa la sua tunica cucita tutta d'un pezzo dall'alto in basso: fu tirata a sorte. In quella veste venne raccomandata l'unità, in quella veste venne predicata la carità; essa rappresenta la carità, tessuta dall'alto. Dalla terra viene la cupidigia, dall'alto la carità. Coraggio, fratelli: il Signore ha scritto il suo testamento, vi ha mes-

so le ultime volontà. Guardatelo, vi prego, e smuova voi come smuove noi, vi smuova se è possibile (*Disc. 265,6,7*).

**Siamo invitati alle nozze**

La sposa è gloria dell'uomo. Chi è la sposa di quel re tanto grande? la Chiesa intera. Lo sposo dov'è? *Innalzati sopra i cieli, Dio*. Lo sposo dov'è? *Sommamente esaltato sopra tutti gli dèi*. La sposa dov'è? *E la tua gloria sopra tutta la terra*. Grande mistero! Siamo invitati alle nozze, anzi noi siamo le nozze stesse. Nelle nozze umane un conto è la sposa e un conto sono gli invitati. Noi invece siamo invitati e sposa insieme. Noi infatti formiamo la Chiesa e siamo invitati nella Chiesa. E a che cosa siamo invitati? Se, carissimi, quanto noi diciamo: *La tua gloria sopra tutta la terra*, è già avvenuto, se già lo vediamo realizzato, se lo riconosciamo avvenuto, se è una realtà che non può essere negata, quando lo sposo verrà che cosa saremo? Purché però rimaniamo fedeli a quanto abbiamo ricevuto (*Disc. 265/E,5*).

**Il dono delle lingue**

*Apparvero quindi ad essi come delle lingue di fuoco separate e si posarono sopra ciascuno di loro; e incominciarono a parlare lingue diverse, secondo che lo Spirito Santo dava ad essi di esprimersi*. Ciascuno di essi parlava in tutte le lingue perché preannunziava la Chiesa che sarebbe stata presente in mezzo a tutti i popoli. Uno stesso uomo era segno dell'unità; tutte le lingue parlate da uno stesso uomo erano segno che tutti i popoli si sarebbero raccolti in unità. Gli Apostoli, ripieni di Spirito Santo, parlavano, con stupore degli ascoltatori, che ne erano invece privi (*Disc. 266,2*).

**La Pentecoste, prefigurazione della Chiesa**

Oggi, fratelli, forse non vien dato più lo Spirito Santo? Chiunque crede ciò non è degno di riceverlo. Viene dato certo anche oggi. Perché allora nessuno parla nelle lingue di tutti i popoli, come in quei tempi parlava chi veniva riempito di Spirito Santo? Perché? Perché si è già compiuto ciò che simboleggiava quel miracolo. Che cosa simboleggiava?... Tutta la Chiesa allora era riunita in un'unica casa e ricevette lo Spirito Santo: era in pochi uomini, ma era nelle lingue di tutto il mondo. Prefigurava l'estensione che avrebbe poi avuto. Il fatto che quella piccola Chiesa parlava nelle lingue di tutti i popoli che cosa prefigurava se non la realtà di oggi: che questa grande Chiesa estesa da oriente ad occidente parla nelle lingue di tutti i popoli? Ora si sta avverando la promessa di allora (*Disc. 267,3*).

**Lo Spirito Santo, anima della Chiesa**

Ciò che l'anima è per il corpo umano, lo Spirito Santo lo è per il corpo di Cristo che è la Chiesa. Lo Spirito Santo opera in tutta la Chiesa ciò che opera l'anima in tutte le membra di un unico corpo. Ma ecco ciò che voi dovete evitare, ecco da che cosa dovete guardarvi, ecco ciò che dovete temere. Può accadere che nel corpo umano, anzi dal corpo umano, venga reciso un qualche membro: una mano, un dito, un piede. Forse l'anima segue il membro amputato? Quando questo era attaccato al corpo viveva; amputato, perde la vita. Così una persona è cristiana cattolica fin-

ché vive nel corpo; staccata da esso diventa eretica e lo Spirito non segue il membro amputato. Se dunque volete vivere dello Spirito Santo, conservate la carità, amate la verità, desiderate l'unità e raggiungerete l'eternità. Amen (Disc. 267,4).

Fuori della Chiesa non è dato lo Spirito Santo

Chi dunque ha lo Spirito Santo è nella Chiesa, la quale parla tutte le lingue. Chiunque è fuori di questa Chiesa non ha lo Spirito Santo. Infatti lo Spirito Santo proprio per questo si è degnato di manifestarsi nelle lingue di tutti i popoli: perché si comprenda che ha lo Spirito Santo solo chi rimane nell'unità della Chiesa, la quale parla tutte le lingue (Disc. 268,2).

L'unità della creazione

Carissimi, Dio raccomanda sommamente l'unità. Vi solleciti a questa unità quanto avvenne all'inizio della creazione. Quando Dio creò tutte le cose, fece gli astri in cielo, le erbe e le piante sulla terra e disse: *Produca la terra* e furono create le piante e tutte le erbe verdeggianti; disse: *Producano le acque gli esseri che nuotano e i volatili* e fu così; *Produca la terra gli animali viventi secondo la loro specie: animali domestici e fiere* e fu così. Forse Dio da un unico uccello fece derivare tutti gli altri uccelli? Forse da un unico pesce fece derivare tutti i pesci? Da un unico cavallo tutti i cavalli? Da un'unica bestia selvatica tutte le bestie selvatiche? Non produsse forse la terra simultaneamente molti esseri? Non ingravò i molti esseri di molteplici feti? Quando però si venne alla creazione dell'uomo, ne è stato creato uno solo e da questo solo è derivato tutto il genere umano. Neanche per fare l'uomo e la donna Dio volle fare i due esseri separatamente; ma creò un solo uomo e da questo trasse una sola donna. Perché ha fatto così? Perché il genere umano ha inizio da un solo essere, se non perché al genere umano viene raccomandata l'unità? Anche il Signore, Cristo, è nato da una sola creatura; la Vergine è segno dell'unità: mantiene la verginità, conserva l'incorruttibilità (Disc. 268,3).

Lo Spirito Santo si riceve con l'umiltà

Il fatto che allora uno parlasse in tutte le lingue preannunciava che si sarebbe realizzata l'unità fra tutte le lingue. Dice però l'Apostolo: *Sopportandovi a vicenda con amore* - questa è la carità - *cercando di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace*. Poiché dunque lo Spirito Santo dalla moltitudine ci riunisce in unità, lo si riceve tramite l'umiltà; con la superbia invece lo si allontana. Il cuore umile infatti è come l'acqua che cerca un luogo concavo ove rimanere; si disperde se è respinta dall'altezzosità della superbia, come [per l'acqua] è il rigonfiamento di un colle. Per questo è stato detto: *Dio resiste ai superbi e dà la grazia agli umili*. Che cosa significa *dà grazia*? Dà lo Spirito Santo (Disc. 270,6).

La Chiesa nella Pentecoste

*Venne all'improvviso dal cielo un rombo, come di vento che si abbatte gagliardo... Apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro; ed essi cominciarono a parlare in tutte le lingue, come lo Spirito dava loro il potere di esprimersi*. Quel vento mondava i cuori dalla paglia carnale; quel

fuoco bruciava il fieno dell'antica concupiscenza; quelle lingue nelle quali si esprimevano coloro che erano stati riempiti dallo Spirito Santo preannunziavano la Chiesa che sarebbe stata presente nelle lingue di tutti i popoli. Come infatti dopo il diluvio i superbi ed empi uomini edificarono una torre elevata contro il Signore, per cui il genere umano meritò di essere diviso in diversi ceppi linguistici, cosicché ogni popolo parlava la propria lingua senza essere compreso dagli altri, così l'umile pietà dei fedeli riportò all'unità della Chiesa la diversità di quelle lingue; perché ciò che la discordia aveva disperso venisse raccolto dalla carità e le membra sparpagliate del genere umano, come le membra di un unico corpo, venissero riunite, ben compaginate, all'unico capo, Cristo, e si fondessero col fuoco dell'amore in un unico corpo santo. Da questo dono dello Spirito Santo sono perciò del tutto esclusi coloro che odiano il dono gratuito della pace, coloro che non conservano il vincolo dell'unità (*Disc. 271, 1*).

**L'Eucaristia, sacramento della unità**

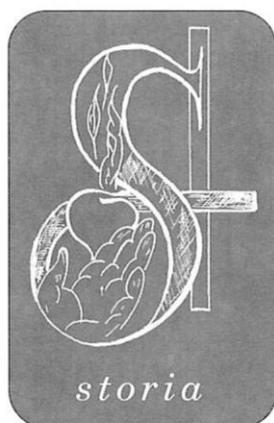
*Pur essendo molti formiamo un solo pane, un solo corpo. Cercate di capire ed esultate. Unità, verità, pietà, carità. Un solo pane: chi è questo unico pane? Pur essendo molti, formiamo un solo corpo. Ricordate che il pane non è composto da un solo chicco di grano, ma da molti. Quando si facevano gli esorcismi su di voi venivate, per così dire, macinati; quando siete stati battezzati, siete stati, per così dire, impastati; quando avete ricevuto il fuoco dello Spirito Santo siete stati, per così dire, cotti. Siate ciò che vedete e ricevete ciò che siete...*

*Avevano un'anima sola e un solo cuore protesi verso Dio. Così è anche per il vino. Fratelli, pensate a come si fa il vino. Molti acini sono attaccati al grappolo, ma il succo degli acini si fonde in un tutt'uno. Cristo Signore ci ha simboleggiati in questo modo e ha voluto che noi facessimo parte di lui, consacrò sulla sua mensa il sacramento della nostra pace e unità. Chi riceve il sacramento dell'unità e non conserva il vincolo della pace riceve non un sacramento a sua salvezza ma una prova a suo danno (*Disc. 272, 1*).*

**Unità e molteplicità**

La molteplicità, se non ha la coesione dell'unità, è origine di divisioni e litigi; invece una molteplicità indivisa fa un'anima sola; infatti coloro che riceverono lo Spirito Santo - dice la Scrittura - *avevano un'anima sola e un cuor solo protesi verso Dio* (*Disc. 272/B, 2*).

**P. Eugenio Cavallari, OAD**



# INTRODUZIONE ALLA STORIA DELL'ORDINE DEGLI AGOSTINIANI SCALZI

Giuseppe Giacinto di S. Maria, OAD (\*)

**Premessa della redazione** - *Ci è sembrato molto interessante pubblicare la prima sezione del manoscritto di P. Giuseppe Giacinto di S. Maria, perché si tratta di uno studio originale sul nostro carisma. Questo documento della metà del secolo XVIII è anche una valida testimonianza sull'evoluzione degli studi intorno al carisma agostiniano, che viene definito in rapporto alla prima esperienza del collegio degli Apostoli. In esso si respira anche tutta la solida dottrina ago-*

---

(\*) P. Giuseppe Giacinto di S. Maria (Francesco Maria De Marchi), nacque a Genova nel 1703, emise la professione religiosa nell'Ordine degli Agostiniani Scalzi il 5 marzo 1719 e morì nel convento della Visitazione (Genova) il 18 settembre 1772. Dal Capitolo Generale del 1746 ebbe l'incarico di scrivere la storia dell'Ordine, secondo uno schema stabilito dallo stesso Capitolo, per continuare il lavoro del P. Gian Bartolomeo di S. Claudia, autore dei *Lustri Storiali*, che abbracciano il primo periodo di vita dell'Ordine (1592-1770). Per dedicarsi a questo incarico, rinunciò a tutti gli uffici nello stesso Capitolo Generale del 1746.

Purtroppo l'opera non venne mai pubblicata; e fino ad oggi, se ne conosce solo un manoscritto, consistente in un quinterno di 22 fogli a doppia facciata, che si conserva nella Biblioteca Nazionale di Roma (sezione manoscritti, Varia V, 143).

È del tutto improbabile che, in circa trent'anni di lavoro, l'Autore sia riuscito a comporre un frammento così esiguo; per cui se ne deduce che, probabilmente, gran parte del manoscritto sia andata perduta o si trovi in altri fondi di qualche archivio statale.

Questo manoscritto ha come titolo "Introduzione alla storia generale degli Agostiniani Scalzi", e tratta brevemente i seguenti temi: *Dell'origine della vita monastica avanti del S. P. Agostino; Delle Regole avanti del S. P. Agostino; Della ristorazione dell'Ordine fatta dalle Congregazioni Osservanti, alcune delle quali erano scalze; Parte della terza spedizione de' discepoli di S. Tomaso all'Indie e memoria del primo Vicario Generale che ottenne per i Scalzi dell'Indie; Della fondazione delle Scalze di Eybar; Parte della memoria del Ven. P. Fra Andrea Diaz; Della fondazione del Convento di S. Nicolò da Tolentino in Brou-Bourg (Francia).*

Da una lettura attenta del documento, si ha l'impressione di trovarci davanti a un testo ormai ben definito, ma non ancora in ultima stesura, poiché frequentemente esso è interrotto da una fitta serie di puntini. L'Autore stesso avverte che «i punti significano la citazione dell'autorità, che vanno nella stampa a pie' del foglio». Ma di queste "autorità" cui fa riferimento, non c'è traccia alcuna nei fogli del manoscritto.

stiniana, che fa da supporto alla teologia della vita consacrata.

L'ottica originale, da cui parte il nostro Autore per definire la vita monastica in genere e la vita agostiniana in specie, è il valore dell'unità, come fine e pienezza della carità: «Questa vita così perfetta che, staccandoci da' beni fuori di noi, addentro di noi, e noi da noi stessi, era l'unica a riunire tutti gli amori in Dio, chiamasi vita d'unità». Fu Dio stesso a inventare questo genere di vita, perché a Lui più somigliante, e fu proprio Gesù, «capo e Regola viva di quel primitivo istituto» del collegio apostolico, a rivellarcelo come modello di vita ecclesiale. Per questo gli Apostoli sono chiamati «i primi monaci del cristianesimo» perché vivevano insieme come «un sol uomo» (Cfr. Espos. sal. 132,6). La carità e l'unità hanno generato i monasteri.

Ed è a questo punto che compare nel testo una espressione, la quale riecheggia una definizione tradizionale della vita agostiniana, già presente nelle Costituzioni OSA del 1290 e del 1581, fino al Breve di Paolo V "Ad perpetuam rei memoriam" (5 maggio 1620), con cui

approva in forma specifica le nostre Costituzioni del 1620: "Servizio dell'Altissimo in spirito di umiltà". Il nostro Autore, da parte sua, adatta questa formula al suo assunto, e definisce i monaci agostiniani: «serventi alla Divinità nella unità». Per lui, l'"altissimo voto" della perfezione evangelica ossia della santità, di cui gli Apostoli fanno professione, consiste nel «servire alla divinità nella unità della vita».

Nello stesso documento, anche il concetto, tipicamente agostiniano, di conversione e penitenza viene visto nell'identica ottica. La conversione è purificazione da tutte le forme dell'orgoglio e dell'egoismo, che insidiano la vita della comunità agostiniana e impediscono di avere un cuor solo e un'anima sola in Dio. Allora la funzione dell'umiltà, in rapporto all'amore di Dio e del prossimo, è quella di costruire, difendere e rinsaldare l'unità. In questo senso egli definisce la vita comune degli Apostoli: «rigorosa esperienza nella penitente vita della santa unità».

Ci sembra utile proporre ai lettori un approfondimento dell'argomento.

## Dell'origine della vita monastica avanti del S. P. Agostino

Il sacro monastico ordine comparve nel mondo assieme, o quasi assieme, con la divina predicazione, e con una certa legge quasi naturale passò con la fede dall'oriente all'occidente. Egli ebbe, siccome la Chiesa, per autore Iddio, per modello l'unità in-creata, per promulgatore un Dio-Uomo e per primi professori gli Apostoli; per mezzo i voti, per fine l'amore, per conforto la grazia e per premio la gloria.

Il divino Maestro, venuto al mondo per richiamare il cuor dell'uomo dalla divisione dei suoi affetti all'unità di Dio con la nuova legge d'amore, volle per il corso di ben trent'anni dar esempio in sé medesimo della maniera più propria di viverla con la pratica, prima di suggerirla ad altri con la dottrina. Quindi ogni tratto della santissima sua vita altro non fu che un continuato esercizio della maggior perfezione, che idear si potesse, e perciò, nella soggezione che usò a Dio Padre, alla Beata Vergine ed a S. Giuseppe, fondò in sé col jus e col fatto l'ubbidienza monastica.

Egli parimenti aveva fondata in sé la castità verginale, di cui veruno, neanche eretico, giammai ne dubitò. Quanto alla povertà, è manifesto che egli non ebbe casa, né

altro di proprio, e che visse mendicando; laonde per atto di mendicizia viene riconosciuta la dimanda che egli fece alla samaritana, ed affermano i Padri che nel triduo del suo smarrimento mendicò altresì il vitto e l'albergo. All'opposto dei maestri ebrei, elesse con profonda umiltà le comunali usanze di poverelli, sì nel vivere che nel vestire, servendosi, oltre della tonaca inconsutile, d'una veste e mantello d'aspra e vile lana; strascinava altresì, come i piedi, or affatto ignudi a terra, ed or calzati da plebee sandaglie, legate dalle ordinarie cintole, ch'eran proprie d'esse, e non delle calze intere.

Vedansi i quotidiani digiuni, o prolungati con nuova inedia o ristorati scarsamente con pane, acqua, pesce e somiglievoli coserelle da poveri. Le orazioni, i salmi, la carità verso Dio, il zelo del di lui amore, l'amor del prossimo, nell'umanità assunta divenuto suo, e finalmente il corteggio di tutte le altre virtù in continuo atto, nel grado più luminoso. Questa vita così perfetta che, staccandoci da' beni fuori di noi, addentro di noi, e noi da noi stessi, era l'unica a riunire tutti gli amori in Dio, chiamasi vita d'unità. Questa vita, in cui rappresentasi la vita angelica e l'innocenza del celeste e terrestre Paradiso, anzi, quasi la stessa vita divina; questa vita che appellasi somma sapienza e celeste filosofia, che, in una parola, dicesi vita monastica, fu tutta un'istituzione divina per attestato de' Padri.

Il sacro monastico ordine, istituito da Dio e per diffinizione dalla Chiesa, fu un trovato di Dio medesimo. Questa finalmente (e non già una mediocre, e di solo esproprio di vita comune) fu quella a cui con ispecialità di duplicata grazia il redentore chiamò Pietro ed Andrea nel principio della sua divina predicazione, ed indi Giacomo e Giovanni, affinché essi la emulassero, e per mezzo d'essi ne restasse l'intera forma alla ventura posterità. Essi furono i primi ad udire la voce della Santa Unità, predetta molto avanti ne' Salmi; e, lasciata ogni cosa, tosto l'inseguirono, facendo del battesimo, oltre i voti comuni del medesimo, l'altro della perfezione cristiana, e perciò della povertà, castità ed ubbidienza, che in essa s'inchiadarono, laonde da' scrittori sono chiamati i primi monaci del cristianesimo, cioè, secondo la primigenia etimologia del nome conservataci da' Padri, serventi alla Divinità nella unità, ed aver adempiuto quanto adesso (cioè nel 395) fanno i monaci.

Invero il divin Maestro tosto li chiamò sale della terra, luce del mondo, e [furono] obbligati a maggior giustizia degli altri per avere l'entrata nel paradiso, perchè così portava la nuova vita intrapresa. Ed [egli], accompagnato da questi quattro monaci (cioè serventi alla divinità nella unità della vita), recossi a predicare nella Galilea. Indi, avendone chiamati alcuni altri sino a compire il mistero del numero dodicesimo, essi non furono accettati alla loro compagnia se prima non avessero fatto l'altissimo voto dell'evangelica perfezione. Sicché tutti poterono contestare all'universo d'aver lasciato i piaceri, le possessioni e la libertà, che son la materia de' monastici voti.

Avendo Cristo adunato il coro degli Apostoli, rese le cose sue e se stesso comune a' medesimi, ed Egli fu il primo Priore di quel religioso ordine, che degli Apostoli aveva costituito. Come scelti li aveva alla santa unità con duplicata vocazione per dilatare ordinatamente la nascente Chiesa, e per vivamente più che in ogni altro fedele vederli risplendere nell'amor di Dio, e del prossimo per Iddio, sino alla consumazione, sì di quella che di questa, nella eternità, perciò egli li ammise alla confidenza più intima del suo cuore, ed alle istruzioni più speciali della sua mente. Alla presenza di tutti, volle, con la prodigiosa guarigione d'uno solo di tanti languenti, raccomandargli il mistero dell'unità, che anco in questo osservava. In cotal scuola di perfezione è indicibile il profitto che fecero; basti il dire che quanto di virtuoso ne registrarono i Sacri Libri, ne rapportarono i Padri o ne serban le tradizioni, sono tutti insegnamenti di quel celeste magistero.

Essendo destinati alla prima apostolica missione, gli ordinò il Signore che non por-

tassero né bisaccia, né pane, né bronzo nella cintura (cioè nemmeno una della più piccole monete romane, in tasca), né cosa alcuna se non il solo bastone, né che si vestissero di due tonache, né si calzassero d'altro che delle sole sandaglie, e non già delle intere calze de' commodi viandanti, che, per aver aggiunto lo stivaletto, non avean bisogno di cintole per legarsi. E così, partiti due a due per i luoghi assegnati, di fatto eseguirono predicando coll'esempio e colla dottrina la penitenza a' popoli, scacciando demoni, risanando infermi, battezzando molti ed annunziando in ogni luogo la pace ed il Regno di Dio. Quest'è quello che il divin Verbo incarnato, ch'era il capo e la Regola viva di quel primitivo istituto, ad essi per allora ordinò, e da essi fu letteralmente praticato, che da' primi Padri fu letteralmente inteso, e da' successori della loro vita monastica fu letteralmente imitato, sebben come consiglio, non come precetto. Da ciò scorgesi apertamente qual fosse il loro vitto e vestito, cioè non il mediocre, ma il comunale de' poveri intrapreso dal divin Maestro; e che l'insegnare ed il predicare non è di sua natura incompatibile colla vita monastica pura, in cui essi erano, qualor v'interviene la legittima autorità del superiore.

Dopo, intorno a tre anni di rigorosa esperienza nella penitente vita della santa unità, meritavano i dodici Apostoli, sovra d'ogni altro discepolo e credente, d'esser promossi al minor e maggiore sacerdozio, essendo consacrati vescovi, il che fu appunto nell'ultima cena degli azzimi, presso la passione del divin Maestro. Con questo ebbero la potestà sul Corpo reale di Cristo, chiamato dal S. P. Agostino sacramento dell'unità, e sul corpo mistico de' fedeli, che dovean serbarlo unito nei dogmi e nei costumi; e perciò, sì nell'offerire l'incruento sacrificio a Dio che nel governare e propagare la Chiesa, il sacerdozio e la santa vita con la nuova legge d'amore da Lui fondata. E questo a gloria non vana dell'istituto monastico, ossia della vita della santa unità. Ma, per insinuarcene assieme col merito il rispetto e l'imitazione, osservano i Padri che gli Apostoli, i quali erano i primi monaci della Chiesa, non furon fatti chierici se non quando assieme furono ordinati vescovi, e che il sacro ordine monastico fu il primo nella Chiesa, anzi da cui incominciò la Chiesa medesima. Altresì da questo n'è derivata l'asserzione che i monastici ordini de' Ss. Basilio, Agostino e Benedetto non siano state nuove fondazioni, ma piuttosto riforme dell'antico ordine apostolico. Il che, sebben sia vero d'ogni altro [ordine], molto più vedrassi avverato riguardo a quello del S. Padre Agostino, detto perciò apostolico, di cui intraprendiamo a scrivere.

P. Giuseppe Giacinto di S. Maria, OAD

*«L'anima vive evitando le cose che cercando muore. Astenetevi dalla ferocia inumana della superbia, dalla voluttà oziosa della lussuria, dal nome ingannevole della scienza, e le fiere diverranno mansuete, le bestie docili, i serpenti innocui: sono infatti espressioni allegoriche dei sentimenti dell'anima. Invece il fasto della vanità, i piaceri della sensualità, il veleno della curiosità sono i sentimenti dell'anima morta. L'anima non muore perdendo ogni sentimento; muore allontanandosi dalla fonte della vita. Il secolo passando la raccoglie, e si uniforma ad esso»*

(Confess. 13,21,30).



## GLI AGOSTINIANI SCALZI A BOM JARDIM

*Antonio Desideri, OAD*

Sono passati oltre venticinque anni dalla venuta del primo agostiniano scalzo, P. Francesco Spoto, nella cittadina di Bom Jardim, proveniente dalla vicina São José de Ribeião. Allo scadere del quarto di secolo, un'altra opera, dopo il collegio S. Agostino e la guida pastorale della parrocchia N. S. da Conceição, si aggiunge alla fervida attività che l'Ordine ha portato avanti in tutto questo tempo.

### Un poco di storia

Il nostro obiettivo, fin dal 1964, era



Bom Jardim, 23 aprile 1995: *Un momento della celebrazione eucaristica presieduta dal Vescovo Mons. Alano M. Pena, assistito dal P. Generale e da P. Possidio Carù (una delle sue ultime celebrazioni prima della morte)*

soprattutto vocazionale, e cioè iniziare un lavoro per il futuro dell'Ordine, e quindi della Chiesa, con la formazione di nuovi religiosi e sacerdoti.

La prima occasione si presentò quando il Dr. Péricles Corrêa da Rocha offrì all'Ordine l'opportunità di dirigere un'opera sociale a Bom Jardim offrendo anche una residenza: la "Casa Verde". La condizione del benefattore era che l'Ordine costruisse un ginnasio in località "São Miguel". Ma, avendo sondato l'opinione della comunità e avendo compreso che c'era una forte opposizione

circa il luogo prescelto, i Padri chiesero al Dr. Péricles se era possibile cambiare il progetto. Egli si mostrò favorevole e offrì un terreno di 30.000 mq. nella proprietà chiamata "Imóvel Bom Jardim - Sítio Casa Amarela". Qui, nel 1970, si iniziò la costruzione del Collegio, portata a termine in diverse tappe; nel 1971 venne inaugurato il primo lotto, e nel 1976 il secondo.

Nel 1994 - terza tappa del progetto - sono iniziati i lavori per la costruzione del seminario, che è stato felicemente inaugurato il 23 aprile scorso.

## Il nuovo seminario

La realizzazione del seminario, un'idea già presente fin dal 1970, si è potuta concretizzare grazie alla buona volontà di tante persone generose, ma soprattutto in seguito al grande sviluppo vocazionale che l'Ordine sta avendo qui in Brasile. Un'opera vocazionale che - iniziata nel Paraná una quindicina di anni fa - si cerca, dopo alcuni tentativi non riusciti nel passato, di realizzare anche qui. Il nostro zelo per le vocazioni e per la formazione dei futuri religiosi ha un significato primario: dare continuità alle opere sociali e religiose che abbiamo iniziato a beneficio di tutti coloro che seguiranno.

Questa costruzione si integra come una sopraelevazione delle parti laterali dell'edificio adibito a Collegio. Sul lato sinistro, un grande refettorio per i seminaristi, ma anche per i visitatori e ospiti, la sala di ricreazione, la cucina, la dispensa, una camera per le persone di servizio, due sale per lo studio, due sale minori da utilizzare per incontri, biblioteca e foresteria, i servizi. Sul lato destro, la cappella, tre dormitori comuni, quattro piccoli appartamenti per l'abitazione del rettore, per l'accoglienza degli ospiti e l'infermeria, i servizi.

I lavori sono stati eseguiti dalla ditta Gemini Engenharia S/A di Nova Friburgo. Iniziati nel giugno 1994, sono stati consegnati a tempo di record agli inizi del 1995. Tutta la nuova struttura si presenta molto funzionale per ospitare fino a trenta giovani.

Nel progetto è incluso anche l'ampliamento di altri locali: garage, lavanderia, sala guardaroba, e strutture sportive (piscina e parco giochi).

Una nuova casa di formazione riveste sempre grande importanza per la Chiesa, per l'Ordine e per la società civile. Senza sacerdoti, una comunità reli-



Bom Jardim, 23 aprile 1995: *Concelebranti e fedeli nel cortile del seminario "Sto. Agostinho" durante la Messa*

giosa o una diocesi, non potranno portare avanti il lavoro di evangelizzazione. La presenza di nuovi religiosi, e soprattutto di religiosi brasiliani, diventa ormai indispensabile per dare continuità all'apostolato, alla spiritualità e al lavoro culturale e sociale dell'Ordine in terra brasiliana.

Nel nostro caso, il seminario di Bom Jardim è importante per i giovani della nostra regione che, sentendo la vocazione al sacerdozio, possono avere in esso un punto di riferimento. Ma è importante anche per la società civile; esso infatti è certamente un luogo dove si formano i futuri sacerdoti per la missione della Chiesa, ma è anche vero che solo il 5 o 10% arrivano al traguardo del sacerdozio. Tutti gli altri, che si ritirano lungo il cammino, ricevono nella maggior parte dei casi, una ottima preparazione umana e cristiana, che li prepara ad essere buoni e onesti professionisti: medici, politici, e comunque persone con una mentalità più aperta e preparata ad affrontare i problemi sociali.

La città di Bom Jardim può guardare a questa collina come ad un nuovo Tabor, da dove si irradia cultura e spiritualità, e ripetere "come è bello stare qui"!

P. Antonio Desideri, OAD



## L'INAUGURAZIONE DEL SEMINARIO

*Edward Monnerat Rodriguez*

Domenica 23 aprile 1995, dopo 25 anni dalla inaugurazione del "Collegio Sto. Agostinho", è stato inaugurato il "Seminario Sto. Agostinho" con la presenza del Vescovo di Nova Friburgo, Dom Alano M. Pena, OP, e del Rev.mo P. Generale degli Agostiniani Scalzi, P. Eugenio Cavallari.

La solenne concelebrazione eucaristica è stata presieduta dal Vescovo diocesano, assistito dal P. Generale e dal Delegato P. Possidio Carù, con la partecipazione del P. Vincenzo Sorce, Segretario Generale, di P. Antonio Desideri, parroco e superiore di Bom Jardim, dei giovani sacerdoti brasiliani: PP. Jurandir, Valdir, Gilmar, Estévão, Edecir, Darcí, e dei seminaristi. Presente anche P. Aldo che rappresentava il vicariato nord della Diocesi. L'Eucaristia è stata celebrata nell'atrio del Collegio sotto il sole tiepido di aprile, presente una gran numero di fedeli. Dopo la S. Messa, il P. Generale ha benedetto i nuovi locali del seminario, che il popolo ha visitato colmo di meraviglia per la bellissima opera. Questa ulteriore grande realizzazione degli Agostiniani Scalzi nella nostra città si prefigge un grande ideale: contribuire a portare Cristo tra gli uomini attraverso la formazione di nuovi sacerdoti e religiosi.

Il programma, preparato accuratamente dal Consiglio parrocchiale, si è svolto nel migliore dei modi: liturgia eucaristica, pranzo comunitario, giochi, sorteggio di un vitello di razza, canti, fra cui una danza tipica italiana, la "tarantella", eseguita dagli alunni del Collegio.

Molte sono state le autorità civili presenti a questa inaugurazione, fra cui il sindaco, Dr. Paulo Vieira de Barros; il vice-sindaco, Dr. Humberto Neves; gli assessori, Dr. Armando Lemos e Luiz Chevrand; la segretaria municipale dell'educazione e cultura, Prof. M. Luiza Monnerat Erthal; la direttrice del Collegio "Sto. Agostinho", Prof. M. Augusta Gonçalves Vieira con tutto il corpo docente e gli alunni. Presenti anche alcune suore agostiniane, le Serve di Gesù e Maria, che lavorano nella vicina cittadina di São José do Ribeirão.

Il Prof. Adalton José Cariello, con la supervisione del Consiglio parrocchiale, ha diretto la organizzazione degli addobbi con la creazione di decorazioni floreali nell'atrio, sull'altare; con murales e cartelloni che raffiguravano la vita di S. Agostino; e con piccole interviste ai giovani seminaristi.

Da quest'anno, per desiderio del Vescovo, si è già stabilito un interscambio tra il seminario diocesano di Nova Friburgo e quello degli agostiniani scalzi di Bom Jardim, circa la frequenza ai corsi scolastici del ginnasio e della filosofia.

**Edward Monnerat Rodriguez**  
*Vice-direttore del Collegio*



## LO RICORDO COSÌ

*Aldo Fanti, OAD*

La notizia della morte di P. Angelo Possidio in un incidente stradale mi ha agghiacciato. Non ho pianto perché, quando muoiono i santi, non si piangono.

Ora P. Possidio lo credo lassù - credere è più che sperare - considerando che è sempre stato un testimone convinto e convincente del Padre e che la sua è stata una vita tersa come un cristallo, spesa per i fratelli.

Lombardo di nascita, classe 1925, missionario in Brasile da 29 anni, era ormai brasiliano a tutti gli effetti, avendone egli stesso chiesto e ottenuto la nazionalità per quel suo desiderio di farsi in tutto simile a coloro cui portava il Vangelo.

L'avevo visto, Frei Angelo, l'anno scorso nel suo campo di apostolato, parroco della parrocchia di Ouro Verde, la più povera di quelle affidate alle nostre cure pastorali in Brasile. E avevo notato subito una simbiosi perfetta fra parroco e parrocchiani: poveri loro, povero lui, che viveva il voto di povertà nella sua interezza, senza lasciar cadere neppure un iota. Un Francesco d'Assisi dei nostri giorni, che indossava vestiti dismessi dagli altri, fiducioso che la Provvidenza, al momento opportuno, gli avrebbe fatto trovare nel cassettono il ricambio di biancheria che non c'era; che affrontava sgropate in autostop pur di risparmiare sulle risicate risorse economiche dei conventi.

E pensare che nella sua cartella, sdruscita e inseparabile, Dio solo sa quanto denaro è passato! Ma non si è fermato. E se molto ne è passato, è perché tutti sapevano che non si sarebbe fermato. Fin dai tempi in cui - si era negli anni cinquanta - chiedeva per i fratini della Scoffera; e poi, a mano a mano, per tutti i conventi del Brasile ogniqualvolta si profilasse la necessità di erigerne uno. Lui, il nostro Padre Marella, stendeva la mano senza arrossire perché sapeva di non stenderla per sé. E non la ritirava mai vuota.

Che dire poi delle montagne di vestiario che raccoglieva per la gente brasiliana ogni volta che veniva in Italia e delle tonnellate di generi in natura di cui i contadini brasiliani gli riempivano macchina o camioncino per il sostentamento dei nostri seminaristi brasiliani? Si dà con generosità a coloro in cui si ripone fiducia. E in lui tutti avevano fiducia.

Gran parte della sua vita l'ha trascorsa come "maestro" dei fratini, cioè come educatore dei seminaristi. Saranno stati loro, i fratini che in Italia e in Brasile ha accompagnato fino all'altare, la dote più ghiotta che avrà potuto presentare a Dio.

Piuttosto taciturno - del che si rammaricava, ma era il suo carattere - austero di trat-



Besozzo (VA): P. Possidio con la sorella Sr. Stefania Carù: un aiuto validissimo nella sua opera missionaria



Bom Jardim, 1968: Con il Card. De Vasconcellos Motta, Arc. di Aparecida, e il Vescovo Mons. Isnard, in occasione della visita di N.S. Aparecida nella parrocchia

to, si è sempre impegnato a non perdere neppure una "stilla" del tempo, prodigandosi nei lavori anche più umili, e invitava anche noi, suoi alunni, a fare altrettanto.

Si potevano avanzare riserve sui suoi metodi educativi piuttosto spartani, dovuti forse a una certa rigidità mentale o a rigorismo di stampo giansenista (nel suo lessico ricorrevano spesso le parole "sacrificio", "ordine", "pulizia"), ma si doveva riconoscere che lui, per primo, viveva il sacrificio, l'ordine e la pulizia che richiedeva agli altri. Gli si perdonavano così le spigolosità di richiami che non ammettevano mezze misure, inconcepibili per lui che ha sempre teso con tutte le forze alla perfezione evangelica. Tant'è vero che i nostri seminaristi brasiliani lo veneravano come "il nonno", indiscussa figura patriarcale della nostra giovane famiglia agostiniana in Brasile.

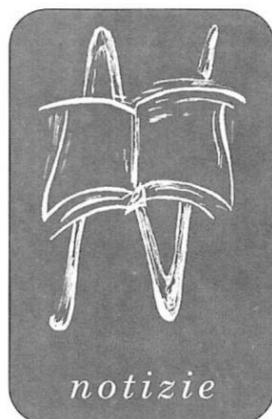
Che dire poi della sua pietà eucaristica e della sua devozione verso la Madonna? Pregava ovunque e intensamente e coinvolgeva gli altri, nel suo portoghese così poco letterario, in forme di devozione popolaresca. Anche se, a volte, la sua proposta di recitare uno o più rosari in macchina, poteva incontrare tiepido consenso, lui non demordeva. E ora lo immagino ai

pie di della Vergine che le canta, a tutta voce: "*Dai-nos a benção, o Mãe querida, Nossa Senhora Aparecida*" (Dacci la benedizione, o cara Madre, nostra Signora Aparecida), il leit-motiv con cui era solito concludere ogni celebrazione eucaristica e vocazionale.

Per questo suo cristianesimo integrale, vissuto in totalità d'essere - una convivenza a volte scomoda per i confratelli - io e altri che gli siamo debitori di bene, nonostante il dolore per questa chiamata improvvisa, tesi come una fiondata, "*veglieremo con le lampade, vestiti a festa...*". Sì, perché lassù si fa festa per lui e con lui.

Ora il suo corpo ("l'asino corpo", come lui lo chiamava) riposa nel cimitero di Ampère, accanto a quello del giovane chierico Amauri, vittime entrambi della strada, richiamati da Dio in un fazzoletto di tempo l'uno dall'altro. Sulla sua lapide suggerirei di mettere due parole, due parole soltanto, quelle stesse stampate sull'immaginetta della sua ordinazione sacerdotale: "*Deo gratias!*". Grazie a Dio per aver donato al nostro Ordine un Religioso tutto d'un pezzo. Come lui. Che ha fatto del paolino "*impendar et superimpendar pro animabus Christi*" il suo programma di vita.

P. Aldo Fanti, OAD



## VITA NOSTRA

Pietro Scalia, OAD

### III Centenario a Valverde

Il terzo centenario della presenza degli Agostiniani Scalzi nel Santuario di Valverde (Catania) è stato celebrato con una cerimonia conclusiva veramente degna dell'evento, venerdì 2 giugno scorso.

Si è iniziato nel pomeriggio con una processione-pellegrinaggio, molto partecipata dai fedeli, che partendo dal luogo dell'apparizione della Madonna, la contrada "Fontana", si è diretta verso la chiesa parrocchiale. Era presente il vescovo diocesano, Mons. Giuseppe Malandrino, il quale ha voluto presiedere tutto lo svolgimento della solenne cerimonia, prima nella Messa concelebrata all'interno del Santuario, dove ha tenuto una memorabile omelia, e poi con la benedizione di tutto il complesso di opere artistiche situate all'interno del convento.

Infatti per commemorare l'evento, ma soprattutto per lasciarne memoria ai posteri, sono state inaugurate diverse opere, che fanno seguito alle molte altre già realizzate nel Santuario e dovute alla solerte iniziativa dell'arciprete-parroco, P. Lorenzo Sapia. Progettista e autore è il Prof. Salvatore Adamantino, già autore di altre opere artistiche nel Santuario, il quale, come sempre, ha

saputo trasfondere in esse la sua fede semplice e soprattutto il suo grande amore alla Madonna di Valverde, esprimendosi con eleganza, stile e maturità di interpretazione e senso vero del sacro nell'arte.

Questo il complesso di opere artistiche realizzate a Valverde:

a) **Statua in bronzo di S. Agostino.** Il Santo è in procinto di camminare mentre con la mano sinistra incoraggia ad andare avanti; nella mano destra regge un libro aperto con una scritta che riporta la sua celebre frase "canta e cammina". Il viso sorridente e il gesto della mano esprimono una fattiva speranza e una grande serenità. Il cuore trafitto da una freccia, indica l'amore del Santo Dottore per Cristo e per la Chiesa. L'opera, un colosso di due metri e quaranta, dal peso di 400 kg., è stata posta su di una roccia lavica già presente all'interno del chiostro del convento, dalla quale è stata ricavata anche una cascata di acqua e una grande fontana.

b) **Bassorilievi in terracotta.** Sono quattro e raccontano scene dalla vita di S. Agostino (S. Agostino e S. Monica nell'estasi di Ostia; S. Agostino lava i piedi a Gesù, che gli si mostra nelle sembianze di un povero; S. Agostino e il mistero della Trinità nel racconto po-

polare del bambino che vuole versare l'acqua del mare in una buca nella sabbia; la consacrazione episcopale di S. Agostino). Sono stati sistemati ai bordi esterni della fontana.

c) *Misteri del Rosario*. Lunette realizzate con la tecnica della pittura a muro e situate nelle lunette del chiostro settecentesco. Rappresentano i misteri gaudiosi e gloriosi che meglio esprimono la figura della Vergine Maria. Al centro è raffigurata la Trinità, come espressione della dossologia "Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo" nella recita del Rosario. I misteri dolorosi si spera di realizzarli in seguito in altra parte del chiostro.

d) *Presenza degli Agostiniani Scalzi*. Pittura delle due lunette poste sui portoni d'ingresso del convento. La prima, all'interno del portale di ingresso, rappresenta, in uno scenario immaginario, la presa di possesso giuridico da parte degli Agostiniani Scalzi del convento di S. Maria di Valverde; la seconda, sulla porta interna, raffigura la scena del rovetto ardente di Mosè sull'Oreb, con le parole "Togliti i calzari... la terra che calpesti è santa", espressione che racchiude in gran parte la spiritualità dell'Ordine.

A ricordo perenne dell'evento sono state murate due lapidi accanto al portale del convento, una a firma degli Agostiniani Scalzi, l'altra a cura dell'Amministrazione comunale e di tutta la cittadinanza di Valverde.

## Ordinazioni e Ministeri

Il giovane Frei Lianor Moreschi è stato ordinato diacono nella chiesa parrocchiale di S. Rita in Rio de Janeiro lo scorso 7 maggio. Vescovo ordinante, uno degli ausiliari della città, Mons. Rafael Llano Cifuentes.

Il Signore continua a benedire questa nostra "porzione" di Ordine con le ordinazioni che ormai si susseguono con regolare continuità. Il prossimo 15 luglio sarà la volta di Frei César Fontana. Egli

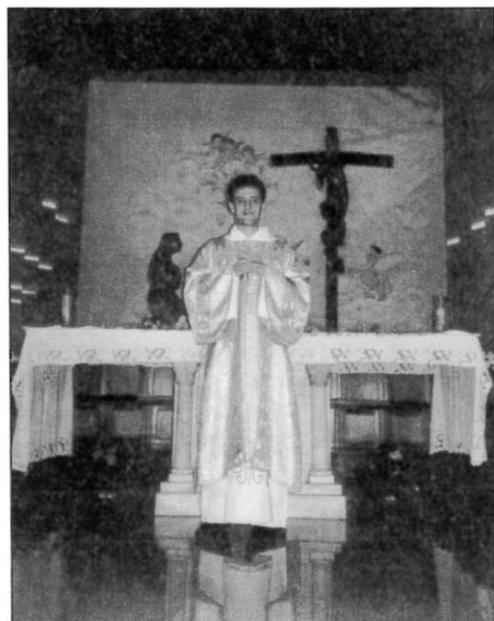
verrà ordinato sacerdote nella città di Mimoso (Bahia).

Si deve ricordare anche che il 18 aprile, il P. Generale ha conferito il ministero dell'accollitato al nostro Fra Gelson Briedis, nella cappella del seminario di Toledo-PR.

Siamo ancora più vicini ai nostri confratelli del Brasile in questi avvenimenti pieni di gioia e di speranza, soprattutto dopo che sono stati provati dagli eventi tristi e dolorosi degli ultimi mesi.

Nel chiericato della Madonnetta la vita ferve con i suoi ritmi ordinari. I giovani sono impegnati nei vari fronti dello studio, della formazione, dello... sport; soprattutto avanzano nei vari gradini che li conducono alla più perfetta appartenenza all'Ordine e nel cammino verso il sacerdozio.

Il 7 maggio scorso, a Genova, il P. Massimo Trincherò, Commissario Provinciale, ha presieduto la cerimonia del conferimento del ministero dell'accollitato a Fra Airton Mainardi, Fra Salesio Sebold e Fra Everaldo Engels, brasiliani, Fra Slawmir Paska e Fra Taddeo Krasu-



Rio de Janeiro, 7 maggio 1995: Frei Lianor Moreschi nel giorno della sua ordinazione

ski, polacchi, Fra Crisologo Suan e Fra Libby Danos, filippini.

Dopo che avranno affrontato l'onerata e "sudata" tappa degli esami di fine anno scolastico, alcuni di loro si prepareranno, nella casa di noviziato di Acquaviva Picena, alla professione solenne. I chierici brasiliani, Salesio, Airton e Everaldo torneranno invece nella loro Patria a passare le vacanze estive.

### **Novizi nelle Filippine**

Dopo appena un anno dal nostro arrivo nelle Filippine, il Signore benedice il lavoro di P. Kerschbamer e di P. Bergozza, con l'ingresso dei primi novizi nella Casa "Sto. Niño and Our Lady of Consolation" di Cebu. Il giorno 9 luglio prossimo infatti, il P. Generale, in visita canonica nelle Filippine, accoglierà quindici giovani che vestiranno l'abito religioso, iniziando così l'anno di noviziato.

Le notizie che ci giungono da Cebu sono davvero consolanti. Ormai non è più sufficiente neppure la casa dataci in affitto dai Sig. Cusi. P. Luigi e P. Jandir, insieme ai giovani postulanti, si stanno adoperando per attivare alcune casette, già esistenti nel terreno che l'Ordine ha deciso di comperare per la costruzione del futuro seminario. L'ardore, la solerzia, il sacrificio di questi nostri confratelli meritano senz'altro una risposta generosa da parte dei religiosi dell'Italia, dei loro amici, dei benefattori e di tutti i lettori di *Presenza Agostiniana*, che rinnova da queste pagine l'appello per una gara di generosità a favore di quest'opera di Dio.

### **Dal Messico**

Con molto piacere abbiamo ricevuto una letterina dalle monache agostiniane raccolte del monastero "San Agustín" di Macuxtepetla, nel Messico, nella quale fra l'altro ci dicono che qualcuno pensa a tradurre per loro gli articoli di *Presenza*, in modo che possano leggerli nella lingua spagnola.

Ci associamo alla loro gioia e al loro ringraziamento al Signore per le celebrazioni giubilari del monastero il prossimo 5 agosto: ricordano infatti il 25° anniversario di fondazione; e diciamo loro che da alcuni anni stiamo seriamente pensando di fondare una casa in Messico. Chiediamo loro per questo molte preghiere.

### **Corso di Formazione**

S. Maria Nuova è ormai la sede naturale degli incontri comunitari dell'Ordine. Quest'anno, dal 19 giugno al 1 luglio, in sostituzione degli esercizi spirituali, si tiene un corso di formazione permanente sul tema: "La vita consacrata agostiniana e la sua missione oggi". Sono stati chiamati diversi conferenzieri e si spera in una larga partecipazione da parte dei confratelli. Gli atti del corso saranno pubblicati nel prossimo numero di *Presenza Agostiniana*.

### **Inaugurazione a Bom Jardim**

Della inaugurazione del nuovo seminario di Bom Jardim se ne parla altrove nella rivista. Ancora una volta vogliamo fare un elogio alla iniziativa ed in-



Bom Jardim, 23 aprile 1995:  
*La benedizione del nuovo seminario*



Rio de Janeiro, 30 aprile 1955: *Celebrazione eucaristica nella favela*

traprendenza di P. Antonio Desideri che ha voluto fortemente quest'opera e ci auguriamo che sia fonte di nuove vocazioni all'Ordine anche in questa regione del Brasile, lo stato di Rio de Janeiro.

### **Nella cappella della favela a Rio**

Durante la visita canonica compiuta nella Delegazione Brasiliana, il 30 aprile scorso, il P. Generale ha benedetto le ultime realizzazioni nella cappella della favela a Rio de Janeiro.

Dopo anni di lavoro, e grazie all'aiuto concreto venuto anche dall'Italia, ormai questa cappella è completamente funzionante. Una grossa fetta di merito va alla parrocchia di Torino (fra l'altro la cappella è intitolata alla "Madonna dei Poveri", titolare della nostra parrocchia torinese). Sono stati benedetti il Tabernacolo, il Crocifisso e la nuova porta della cappella, ed è stata inaugurata una biblioteca.

### **B. Antonio Turriani**

Abbiamo aderito con gioia all'invito delle Monache agostiniane del monastero di S. Amico, de L'Aquila, per vivere

una giornata di fraternità tutta agostiniana di comunione, di scambio e di preghiera.

È stato celebrato il V centenario della morte del beato Antonio Turriani, agostiniano, il cui corpo si conserva nella chiesetta del monastero. La concelebrazione è stata presieduta dal Vicario Generale degli Agostiniani, P. Pietro Bellini. Erano presenti altri confratelli agostiniani ed i novizi di Tolentino, mentre gli agostiniani scalzi erano presenti con il Segretario Generale, P. Vincenzo Sorce e con i novizi di Acquaviva Picena con il loro maestro. L'ora di adorazione e i vesperi solenni sono stati presieduti dal Vicario Generale degli Agostiniani Scalzi, P. Pietro Scalia, mentre il Postulatore degli Agostiniani, P. Fernando Rojo, ha tenuto una conferenza sul tema: "Il B. Antonio e il suo cammino verso gli altari".

Il B. Antonio è vissuto nel secolo XV. Nato a Milano nel 1424, dopo gli studi di medicina e contro la volontà dei suoi familiari, vestì l'abito agostiniano. Venne a L'Aquila e qui per venti anni fu apostolo di concordia e di pace, mettendo al servizio dei poveri oltre il ministero sacerdotale anche quello di medico. Vi morì il 24 luglio 1494.

### **Defunti**

Il Signore ha chiamato nella sua casa due nostri carissimi confratelli: P. Possidio Carù e P. Mansueto Caruso.

**P. POSSIDIO CARU'**, al secolo Angelo, della Provincia Genovese, Superiore della Delegazione Brasiliana, è morto in seguito ad incidente stradale, il 23 maggio 1995, accaduto alle ore 18,45, mentre si dirigeva da Toledo verso la parrocchia di Ouro Verde per celebrare la S. Messa. Era nato il 17 febbraio 1925 a Gallarate (Varese). Entrò nell'Ordine come aspirante nel 1940, e fu ordinato sacerdote nella Cappella del seminario arcivescovile di Genova il 24 marzo 1951.

Ha ricoperto diversi incarichi e uffici,

dimostrando sempre un non comune spirito di sacrificio e di fedeltà al proprio compito. Per tredici anni fu maestro dei probandi alla Scoffera e alla Madonnetta. Dal 1964 al 1966 fu maestro dei novizi nel convento di Marsala (Trapani).

Il 17 marzo 1966 partì per il Brasile, dando inizio al suo trentennale servizio nella Delegazione Brasiliana. La sua testimonianza di religioso e sacerdote fu veramente esemplare. Come agostiniano scalzo aveva scelto di essere tutto del Signore Crocifisso, e a lui solo voleva conformarsi nell'umiltà, nell'obbedienza, nella povertà, nella oblazione perfetta di sé. Nella vita di comunità era di esempio a tutti: sceglieva sempre l'ultimo posto e i lavori più faticosi, spendendosi con tutte le forze per il bene della casa e dell'Ordine. Si adoperò indefessamente nell'opera delle vocazioni e nella formazione dei giovani candidati alla vita religiosa. Per la costruzione dei cinque seminari del Brasile stese umilmente la mano a confratelli, amici e benefattori: le sue "ferie" in Italia erano impiegate solo per questo.

I funerali sono stati celebrati prima ad Ouro Verde. Qui il Vescovo, Mons. Lucio Baumgaertner, ha presieduto la concelebrazione, presente tutta la popolazione e le autorità della cittadina. Egli, nell'omelia, ha sottolineato fra l'altro che P. Possidio era morto proprio come il buon pastore nell'adempimento del suo dovere sacerdotale, umile e disinteressato. Poi la salma è stata trasportata in Ampère, ove è stata celebrata una seconda liturgia funebre, presieduta dal Vescovo di Palmas, Mons. Agostinho Sartori. Dinanzi a una folla strabocchevole, il Vescovo ha detto fra l'altro: «P. Possidio è stato un religioso povero in tutto, e povero per una scelta ben precisa; un esempio non comune di umiltà, di castità e di tutte le virtù religiose. Egli, animato da indefesso zelo missionario, lavorava per dare nuovi

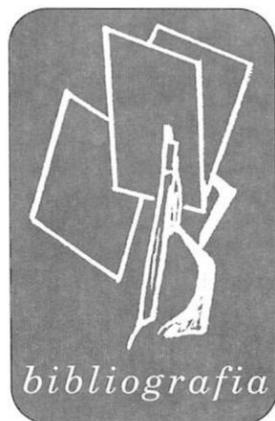
sacerdoti alle chiese che ne erano prive. Era giusto che morisse in Brasile, da buon soldato di Cristo, e come seme che cade in terra per produrre più frutto». Al termine della liturgia esequiale, i tre sindaci di Ouro Verde, Ampère e Salto do Lontra annunciavano l'intenzione di dedicare a P. Possidio una via o un quartiere nelle tre cittadine. La salma è stata quindi tumulata nel cimitero di Ampère.

**P. MANSUETO CARUSO**, al secolo Giuseppe, della Provincia Sicula, è morto il 29 maggio 1995. Il 3 maggio scorso, a causa della frattura del femore, era stato ricoverato nell'ospedale civico di Palermo, per essere sottoposto ad intervento chirurgico, ma è rimasto in stato semicosciente fino alla fine. Durante la degenza in ospedale è stato sempre assistito amorevolmente dai confratelli.

Era nato ad Acquaviva Platani (CL) il 25 dicembre 1912, e fu ordinato sacerdote il 20 ottobre 1935 a S. Giovanni La Punta (CT).

Nella sua lunga vita sacerdotale, avrebbe celebrato i 60 anni di sacerdozio fra cinque mesi, ha espletato nell'Ordine numerose mansioni, sempre esercitate con semplicità e spirito di sacrificio, dando prova di grande amore all'Ordine e di servizio generoso alla Chiesa. Sua caratteristica fu la modestia e la docilità. Naturalmente inclinato agli studi scientifici, sapeva testimoniare la sua fede e il suo spirito religioso ogni volta che ne parlava con qualcuno. Professava una grande devozione a Maria: a chi proveniva dal nostro santuario di Valverde chiedeva sempre con ingenua tenerezza: "Come sta la Mamma?". I funerali si sono svolti il 30 maggio nella chiesa di S. Gregorio Papa in Palermo, e il giorno dopo al paese natale, Acquaviva Platani, dove è stato sepolto.

P. Pietro Scalia, OAD



## SEGNALAZIONI

*Pietro Scalia, OAD*

**ANTONIO AMBROSANIO JR. e PIETRO BORZOMATI (a cura di)**, *Antonio Ambrosanio Padre e Maestro. In memoria di S. E. Mons. Antonio Ambrosanio Arcivescovo di Spoleto-Norcia già Vescovo Ausiliare di Napoli*, Edizioni Era Nuova, Tip. Nuova Eliografica, Spoleto, marzo 1995, pp. 64.

Spoleto è una splendida cittadina umbra, con una storia gloriosa e sede, ancor oggi, di diverse manifestazioni culturali ed artistiche.

La sede arcivescovile ha goduto sempre di un grande prestigio e, nel tempo, ha visto figure di Vescovi insigni che spesso hanno raggiunto alti traguardi nella gerarchia della Chiesa; basti pensare al grande Papa Pio IX, nel secolo scorso, e all'ancora vivente Card. Ugo Poletti, già Vicario per la Diocesi di Roma.

La nomina, nel gennaio del 1988, ad Arcivescovo di Spoleto di Mons. Antonio Ambrosanio, se comprensibilmente accettata in spirito di obbedienza, visto che per lui significava allontanarsi della sua amata Napoli, fu certamente un segno di come fosse apprezzato il suo genio pastorale e culturale. Succedeva a Mons. Ottorino Pietro Alberti, chiamato alla sede di Cagliari.

La sua venuta a Spoleto ha coinciso con la mia nomina di parroco della Parrocchia di S. Rita di Spoleto affidata agli Agostiniani Scalzi. Posso dire di aver seguito passo passo l'esordio, l'accli-

matamento e l'azione pastorale di questo Pastore, in una città che forse non ha saputo dargli subito quel calore umano che egli, da buon napoletano, si sarebbe aspettato. Anni quindi di molto impegno per entrare nell'anima di una città che tutti riconoscono alquanto fredda ed indifferente, salvo poi ad affezionarsi una volta stabiliti certi rapporti. Mons. Ambrosanio questi rapporti li ha raffinati e perfezionati con la sua malattia, e solo la morte ha fatto capire fino in fondo quale anima di padre e di pastore si racchiudeva sotto un aspetto che poteva sembrare a prima vista anche severo e distaccato, ma che invece era soltanto timidezza e delicatezza nel trovarsi davanti ad un fratello o sorella da ascoltare, consigliare o aiutare.

Non ho intenzione di tracciare qui un profilo del compianto Presule: lo fa molto bene Mons. Agostino Rossi, Vicario Generale di Spoleto, nel suo articolo contenuto nel libretto. E lo fanno altrettanto bene i diversi autori degli altri articoli, riferendosi all'arco più completo della vita e dell'azione di Mons. Ambrosanio.

Pietro Borzomati, nella prefazione, ha un riferimento che, da buon agostiniano, mi piace riferire: «Si coglie in questo scritto (e si riferisce alla lettera-testamento del Vescovo, indirizzata al Vicario Generale pochi giorni prima della morte) la sintesi della sua spiritualità che... si alimentava soprattutto a S. Agostino a cui, frequentemente, faceva riferimento nei suoi scritti». La stessa

lettera terminava con un poscritto: «Se volete ricordarmi, mi ricorderete così: \* Pro mundi vita; \* Dilexi Ecclesiam».

Il volume monografico, per chi fosse interessato, si può acquistare (il costo di una copia è di £. 10.000) scrivendo direttamente alla casa editrice: "Edizioni Era Nuova", Via G. Deledda, 14 - 06074 ELLERA UMBRA (PG); Tel. 075/5172449, ccp. 10802064.

LORENZO SAPIA, OAD, *Fra Alipio di S. Giuseppe, Chierico Agostiniano Scalzo, martire*, Collana "Canticum novum" - Progetti di vita, n.1, pp. 16; *Gli Agostiniani Scalzi, "Togliti i calzari... la terra che calpesti è santa", Origine, Itinerario spirituale, Carisma*, Collana "Canticum novum" - Progetti di vita, n. 2, pp. 16, Valverde 1995.

Con questi due opuscoletti, un sedicesimo ognuno, P. Lorenzo ha iniziato una nuova collana che vuole essere di divulgazione popolare soprattutto tra i fedeli che frequentano le nostre chiese e gli amici dell'Ordine.

I due libretti, dalla elegante copertina, tracciano un profilo - quello del martire Fra Alipio di S. Giuseppe - e delineano una spiritualità - quella degli Agostiniani Scalzi - in maniera semplice e comprensibile. Nulla di nuovo, quindi, ma qualcosa che, nota solo all'interno

dell'Ordine, potrà essere fatta conoscere anche all'esterno. L'autore non si nasconde l'intento e la possibile utilizzazione vocazionale dei due opuscoli. All'interno delle copertine infatti, in un riquadro grafico, oltre ad un profilo essenziale dell'Ordine ci sono elencati i conventi degli Agostiniani Scalzi in Sicilia.

Segnaliamo ai nostri operatori vocazionali e pastorali questi due libretti, sicuri che potranno essere un valido contributo per far meglio conoscere la nostra storia e la nostra spiritualità.

P. Pietro Scalia, OAD

*«Eppure, Signore, a te eccellentissimo, ottimo creatore e reggitore dell'universo, a te Dio nostro grazie anche se mi avessi voluto soltanto fanciullo. Perché anche allora esistevo, vivevo, sentivo, avevo a cuore la preservazione del mio essere, immagine della misteriosissima unità da cui provenivo; vigilavo con l'istinto interiore sulla preservazione dei miei sensi, e persino in quei piccoli pensieri, su piccoli oggetti, godevo della verità; non volevo essere ingannato, avevo una memoria vivida, ero fornito di parola, m'intenerivo all'amicizia, evitavo il dolore, il disprezzo, l'ignoranza. Cosa vi era in un tale essere, che non fosse ammirevole e pregevole? E tutti sono doni del mio Dio, non io li ho dati a me stesso. Sono beni, e tutti sono io. Dunque è buono chi mi fece, anzi lui stesso è il mio bene, e io esulto in suo onore per tutti i beni di cui anche da fanciullo era fatta la mia esistenza».*

(Confess. 1,20,31)

## APPELLO PRO FILIPPINE

Riproponiamo sotto forma di "inserto pubblicitario" il simpatico foglio che P. Luigi Kerschbamer, nostro missionario nelle Filippine, ha inviato a tutti i suoi amici e benefattori e che noi avevamo inserito nel numero precedente della Rivista.

Siamo troppo convinti in questo momento della necessità di un aiuto che ci permetta di realizzare un seminario anche in quella terra.

Sentiamo il dovere di ringraziare, tutti ed indistintamente, quanti hanno già inviato il loro contributo. Con le offerte già pervenute abbiamo potuto affrontare gli impegni più immediati e urgenti. Molto c'è ancora da fare: abbiamo fiducia che gli aiuti continueranno ad arrivare.

Per un eventuale contributo ci si può servire di:

- Carige, Cassa di Risparmio di Genova e Imperia, Agenzia di Masone: Conto Corrente Bancario n.4434-80 intestato a Kerschbamer P. Luigi.
- Conto Corrente Postale n.56864002, intestato a Opera Vocazioni e Missioni Agostiniani Scalzi, Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma.
- UCPB-Cebu Banilad, Phils. - Acct. N. 01-317-300071-8, intestato a Mission of the OAD (collegata alla CARIPLO)
- METROPOLITANBANK - Cebu Lahug - Phils. - Acct. N. 1330-67, intestato a Fr. Luigi Kerschbamer.

### **Aiuto spirituale:**

- 1 rosario quotidiano
- 1 rosario settimanale
- 1 giorno di digiuno settimanale
- 1 giorno di digiuno mensile
- 1 S. Messa infrasettimanale
- altro .....

### **Aiuto economico:**

1 Metro quadrato di terreno	Lire	30.000
1 Capanna di bambù (ne sono previste otto)	Lire	1.500.000
1 Tavolino da studio (ne sono necessari 30)	Lire	80.000
1 Sedia (ne sono necessarie 100)	Lire	15.000
1 Tavolo da refettorio (ne sono necessari 5)	Lire	300.000
1 Letto e materasso (ne servono 30)	Lire	250.000
1 Cucina economica a gas	Lire	900.000
1 Frigorifero	Lire	850.000
1 Freezer	Lire	750.000
Stoviglie, posate, piatti per cucina	Lire	500.000

### **Per la cappellina:**

1 Tabernacolo	Lire	900.000
1 Calice	Lire	800.000
1 Messale e Lezionario	Lire	300.000
1 Altare	Lire	250.000
1 Breviari (ne servono 30)	Lire	50.000

### **Spese per i seminaristi:**

Spese per vitto al mese per ogni giovane (previsti oltre 40)	Lire	75.000
Spese per l'università al semestre per ogni seminarista (previsti oltre 25)	Lire	300.000

